



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 5.

| | |
|---|----------|
| Avviso sulla Riunione intersezionale al Procinto | Pag. 129 |
| XXV Congresso degli Alpinisti Italiani a Belluno | " 129 |
| Programma | " 130 |
| Avvertenze | " 131 |
| Preavviso sulla Escursione sociale a Fiume e a Budapest | " 131 |
| Due ascensioni senza guide al Monte Bianco (1890-92). — CESARE FIORIO | " 132 |
| La Corte di Savoia attraversa il Moncenisio il 15 febbraio 1476. — L. VAGGARONE | " 139 |
| La nuova generazione nel Club Alpino Italiano. — AXEL CHUN | " 142 |
| Cronaca Alpina | " 144 |
| GITE E ASCENSIONI: Monte Vallonet 144. — Bric Boucier 145. — M. Giavino 145. — M. Serra Viradantour 146. — Ascensioni nella Valle d'Aosta 146. — Presolana 147. | |
| GITE SEZIONALI: Torino (alla Rocca Moros) 147. — Bergamo (al Pizzo Alben); Livorno (al Moriglion di Penne); Id. (all'Isola Gorgona) 148. — Livorno e Firenze (al Monte Serra) 149. | |
| RICOVERI E SENTIERI: Lavori nelle Alpi Apuane promossi dalla Sezione di Firenze 149. — Il Rifugio della Tosa e la Dreizinnenhütte 150. — Deschmannhaus 150. — Un nuovo ricovero alla Raxalpe 150. — I Rifugi del Club Alpino Tedesco-Austriaco 150. | |
| STRADE E FERROVIE: Ferrovia di Val Sugana; delle Giudicarie; della Gaithal; La Roche-Chamonix 150. | |
| Personalità | " 151 |
| Demetrio Diamantidi; Gerolamo Volpi (Necrologie) 151. | |
| Varietà | " 152 |
| Ricordo al canonico Nicolao Sottile 152. — Le piantagioni aperte in montagna 152. — I bradisismi in montagna 153. — Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna 154. | |
| Club Alpino Italiano | " 155 |
| SEDE CENTRALE: Circolare II ^a : Versamenti delle quote sociali alla Cassa Centrale 155. | |
| SEZIONI: Riunione intersezionale al Procinto (Alpi Apuane) per cura della Sezione di Firenze 155. — Torino 157. — Firenze 158. — Domodossola 158. — Milano 159. — Bergamo 159. — Verona 159. — Como 159. — Abruzzese in Chieti 159. — Venezia 160. | |
| Altre Società Alpine | " 160 |
| Club Alpino Sardo — Club Alpino Tedesco-Austriaco 160. | |

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

Dott. BENEDETTO CORTI

Socio della Sezione di Como del Club Alpino Italiano

OSSERVAZIONI STRATIGRAFICHE E PALEONTOLOGICHE SULLA REGIONE

compresa fra i due rami del Lago di Como
e limitata a sud dai laghi della Brianza
(con una carta geologica a colori)

Prezzo Lire 2.

Rivolgersi all'autore presso il Gabinetto di Geologia della R. Università di Pavia.

Luogo di partenza per Monte Falterona, Camaldoli, ecc., ecc.

ALBERGO E TRATTORIA

DELLA

STAZIONE ALPINA DI STIA (Toscana)

Proprietario ANGIOLO MARTINI

PREZZI DISCRETI

Raccomandato dalla Direzione della Sezione di Firenze del C. A. I.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino,
Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia,
Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, al-
berghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e total-
mente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse
ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

*Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene
nella famiglia, esportazione.*

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti
e Alpinisti. (10-12)

Si fa ricerca del N. 2 della RIVISTA MENSILE *del 1882*
(vol. I). — Chi avesse disponibile tale numero è pregato di
inviarlo alla Sede Centrale del Club, dichiarando quale
compenso ne desidera.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AVVISO.

Alla rubrica Sezioni è pubblicato l'invito della Sezione di Firenze per la Riunione intersezionale al Procinto con il relativo programma, schiarimenti, avvertenze, ecc.

XXV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Belluno, 27-31 Agosto 1893

Agli Alpinisti Italiani!

Noi v'invitiamo al 25° Congresso, e quella fidente audacia, che ci fece chiedere il vostro voto per la solenne adunanza, ci fa arditi di sperare in un numeroso concorso.

Una Sezione giovane e piccola voi troverete quassù; ma abbiamo coscienza di offrirvi nella severa maestà delle nostre Dolomiti, nella montanara accoglienza di questi abitanti, un compenso alla esiguità dei festeggiamenti, che altrove trovaste larghi e geniali.

Il saluto che da Palermo fu mandato alla modesta cittadina alpina, ci riesci carissimo, e noi siamo orgogliosi di celebrare a Belluno il 30° anniversario di questa gagliarda istituzione, che, sorta nel nobile Piemonte, trenta anni or sono, si diffuse per tutta l'Italia a dimostrazione di sentimento nazionale, ad affermazione di solidarietà fraterna.

Il cammino percorso in questi sei lustri segna trionfi molti, nessuna sconfitta; e l'aquila ardita che ci serve d'emblema non ha mai fiaccato il suo volo, correndo dalle cime del Rosa a quelle dell'Etna, dalle storiche rive del Po alle modeste sponde del Piave.

Noi confidiamo che la nostra parola troverà in tutti larghezza di consenso e di adesioni, e, nell'attesa di dirvi ospiti graditi e desiderati, vi mandiamo un cordiale saluto.

Il Segretario
PAOLO ZUPPANI

Il Presidente della Sezione di Belluno
FELICIANO VINANTI

PROGRAMMA

Sabato 26 agosto 1893.

Distribuzione delle tessere d'intervento e degli alloggi (via Loreto - Scuole Elementari Maschili, presso la Stazione ferroviaria).

Ore 8 pom. — Riunione dei Presidenti e dei Rappresentanti delle Sezioni nella sala del Casino Sociale « La Minerva » per fissare l'ordine del giorno del Congresso.

Domenica 27 agosto.

Ore 4 pom. — Adunanza del *Congresso* nel Teatro Sociale; indi si terrà l'*Assemblea dei Delegati*.

» 6 1/2 » — Pranzo sociale.

Lunedì 28 agosto.

Ore 6 1/2 ant. — Riunione alla Sede della Sezione (Albergo Cappello 398 m.) e partenza in vettura per Longarone.

» 10 » — Colazione a Longarone (474 m.).

» 4 pom. — Partenza per Forno di Zoldo.

» 6 » — Pranzo in Forno di Zoldo (848 m.) dove si pernotta.

Martedì 29 agosto.

Ore 5 ant. — Partenza per il Passo Duran.

» 9 » — Colazione al Passo Duran (1605 m.).

» 11 » — Partenza per Agordo.

» 7 pom. — Pranzo in Agordo (612 m.) dove si pernotta.

Mercoledì 30 agosto.

Ore 5 ant. — Partenza su carri per Cencenighe e Ponte di Mulan nella Valle del Biois.

» 10 » — Colazione alla Forcella di S. Tommaso (1367 m.).

» 12 m. — Partenza per Caprile girando il Lago d'Alleghe (980 m.).

» 7 pom. — Pranzo a Caprile (1029 m.) dove si pernotta.

Giovedì 31 agosto.

Ore 5 ant. — Partenza per Selva (1317 m.) e Pescul (1445 m.).

» 10 » — Colazione alla malga Durona (1917 m.).

» 12 m. — Partenza per Forcella Forada (1975 m.) e Borca (942 m.) nella Valle del Boite.

» 5 pom. — Pranzo sociale a Borca e scioglimento del Congresso.

Ascensioni ed escursioni libere.

Gli Alpinisti che desiderano fare ascensioni di 1° ordine, devono partire da Belluno, subito dopo il pranzo sociale, e recarsi direttamente in carrozza a Forno di Zoldo, dove trovano guide per il Pelmo (3169 m.) e per il Civetta (3220 m.). — Chi fa l'ascensione del Civetta può raggiungere la comitiva per il Passo e Lago di Coldai (2146 m.), Valle del Lander e Fernazza, a Caprile nel giorno 30; — e chi ascende il Pelmo, per la forcella Staulanza (1773 m.) può raggiungerla alla Malga Durona alle ore 9 ant. del 31.

Chi desidera fare ascensioni di 2° ordine alla Moiazza (2866 m.), al San Sebastiano (2490 m.), al Pizzo del Mezzodì (2317 m.), alla cima di Bosco Nero (2509 m.)

può affrettare la partenza da Forno di Zoldo la mattina del giorno 29, e raggiungere nella sera del giorno stesso in Agordo la comitiva.

Chi desidera fare passeggiate alpine nella Vallata di Zoldo: — Punta (1953 m.), Colduro (2032 m.), Castellin (1577 m.), Col Peloso (1827 m.), Belvedere di Mezzodi (1958 m.), Col Baion (1360 m.) e Zoel (2037 m.) — può affrettare la partenza da Longarone recandosi in vettura a Forno di Zoldo ed unirsi poi alla comitiva la sera dello stesso giorno 28 agosto.

Chi desidera visitare le valli di S. Lucano e di Garès (bacino del Cordèvole) può al mattino del giorno 30 partire da Agordo, farsi condurre in vettura nella Valle di S. Lucano, poi ascendere per uno dei valichi, e discendere in Valle di Garès (1381 m.) e di là a Forno di Canale (978 m.) e quindi in vettura raggiungere la comitiva a Caprile nel giorno stesso.

Sciolto il Congresso a Borca, gli Alpinisti hanno la possibilità di un'ascensione di 1° ordine all'Antelao (3263 m.), o possono recarsi a pernottare a S. Vito del Cadore (3 km.), a Cortina d'Ampezzo (15 km.), a Tai (16 km.) ed a Pieve di Cadore (17 km.).

Tariffa per le guide.

| | |
|--|--------|
| Mezza giornata d'escursione | L. 3 — |
| Intera id. id. | " 6 — |
| Giorni di riposo alla dipendenza del viaggiatore | " 2 50 |
| Per escursioni di due o più giorni, al giorno | " 4 — |
| Per ogni giornata di ritorno, o quando la guida sia licenziata lontano dal proprio domicilio | " 4 — |
| Per salite di 1° ordine | " 16 — |
| " " " 2° " | " 11 — |

AVVERTENZE

Le adesioni mediante la scheda riempita devono essere mandate alla Direzione della Sezione di Belluno entro il giorno **20 luglio** p. v.

Appena ricevuta la scheda, saranno spedite a ciascun aderente la *tessera d'ammissione* ed una *carta di riconoscimento* occorrenti per godere delle riduzioni speciali accordate dalle Società Ferroviarie.

I Soci del C. A. I. nel ritirare le tessere d'intervento al Congresso dovranno esibire il biglietto di riconoscimento per il corrente anno 1893.

I pagamenti si fanno a Belluno all'atto della consegna della tessera d'intervento, ed in tale occasione verrà a ciascun Congressista destinato l'alloggio.

Le escursioni proposte nel programma ufficiale non presentano disagi, ma sono facili e comode.

Le eventuali comunicazioni e proposte da presentarsi al Congresso devono essere notificate alla Direzione della Sez. di Belluno non più tardi del 20 agosto.

Il Segretario
PAOLO ZUPPANI.

Il Presidente della Sezione di Belluno
FELICIANO VINANTI.

PREAVVISO.

La Presidenza della **Sezione di Roma**, in seguito ad invito ricevuto dal *Club Alpino Fiumano* e dal *Magyar Turista-Egyefület*, ha deliberato di fare dopo il Congresso una **Escursione sociale a Fiume e a Budapest**, alla quale invita anche i soci delle altre Sezioni. Pel prossimo numero della "Rivista", la Presidenza di detta Sezione comunicherà il programma particolareggiato dell'escursione.

Due ascensioni senza guide al Monte Bianco

(1890 - 1892).

Se non si trattasse del nostro massimo monte e dell'occasione di poter dare ragguagli e qualche giudizio su parecchie delle strade che vi adducono, esiterei a riferire sovra imprese di anni già decorsi, tanto più che il ritornare sulle impressioni dell'ascensione del 90 mi riesce molto doloroso pel ricordo dei due valenti giovani fra i componenti quella comitiva che così immaturamente mancarono: l'ing. E. Manaira e mio fratello Alessandro.

I lettori anziani ed assidui della Rivista potranno ricordare il tentativo da noi fatto nel 1888 al M. Bianco per l'Aiguille du Gouter ¹⁾, nel quale, sorpresi sulla vetta dell'Aiguille da una di quelle terribili bufere dell'alta montagna, eravamo riusciti a scamparne per una maglia rotta. Ciò malgrado ci eravamo proposti di ritornare all'attacco per quella stessa strada, come quella che oramai non ci faceva più paura, e ci offriva le maggiori guarentigie di sicurezza personale contro le diavolerie delle intemperie.

Nel 1890 si compose la comitiva quasi come la prima volta: Corrà, Manaira, Paganone ed io; al posto di Ratti, cui le così dette dolci catene d'imene inceppavano i movimenti, era subentrato mio fratello Alessandro, che, avendo dato buona prova di sè pochi giorni prima nell'ascensione alla Rognosa d'Étiache con Manaira ed io, avevamo dichiarato idoneo pel Monte Bianco.

Questa volta, per recarci ai piedi del Monte Bianco, passammo pel Genisio, che offre una delle vie più brevi per arrivarvi. Diffatti la ferrovia internazionale porta a St-Pierre d'Albigny in Savoia, di dove un tronco si dirama per Albertville, e di qui una diligenza che coincide col 1° treno del mattino, attraversa il Colle di Mégève ²⁾ e conduce comodamente a St.-Gervais e Chamonix in 6 ed 8 ore. Noi però, non conoscendo ancora la recentissima apertura della strada per quel nuovo valico, intraprendemmo per Beaufort e il vallone di Haute-Luce la traversata del Col Joli (m. 1999), la cui strada non presenta nessuna comodità, neppure quella di poter avere dei muli o dei portatori a sufficienza. Per questo giungemmo solo alle 9 pom. ed estenuati dalla fatica a Contamine, punto di partenza, come lo è pure St.-Gervais 2 ore più a valle, per salire al Pavillon de Bellevue e quindi all'Aiguille du Gouter.

¹⁾ Vedi "Rivista", 1890 pag. 12 e "Oest. Alp.-Zeit.", del 10 gennaio 1890 (n. 287).

²⁾ Diciamo "Colle di Mégève", perchè presso la sommità di quel passo giace il villaggio di tal nome, ma il fatto è, ed abbastanza strano, che questo colle non ha nè nome, nè indicazione di sorta in nessuna guida francese e nemmeno sulle carte topografiche; le guide, anzi, non accennano neppure che la strada da Albertville a Salanches valichi una catena, cioè risalga per una valle e discenda per un'altra. Il colle non è molto elevato (poco più di 1100 m.), quindi a preferenza del Col Joli, che sembra più breve, offre una facile e comoda comunicazione tra la Valle dell'Isère e quella dell'Arve. Per esso è possibile recarsi in circa 14 ore da Torino a Chamonix, e, quel che più importa, giungervi a circa metà del giorno se si parte col treno internazionale della notte, e così in tempo per provvedere ad un'ascensione per l'indomani. L'itinerario per Chambéry, Annecy, La Roche-sur-Foron, è più costoso perchè di assai maggiore percorso, e, malgrado l'apertura di un tronco della costruenda ferrovia da La Roche a Chamonix, richiede tuttavia parecchie ore in più di quello sovraccennato.

L'indomani pertanto (2 agosto) non potemmo partire che alle 6 1/2. Ci accompagnavano i portatori Croux Lorenzo e Truchet di Courmayeur che avevamo fatto venire per portarci coperte e viveri alla Capanna dell'Aiguille. Risalito l'oramai noto vallone di Bionassay fin quasi ai piedi del ghiacciaio omonimo, volgemo verso il Pavillon de Bellevue posto sul dorso del contrafforte che separa le acque di Bionassay da quelle di Chamonix. Di là tirammo diritto per la scorciatoia suggerita da E.-A. Martel ¹⁾, per la quale, invece di contornare in salita il contrafforte sul sentiero che gira a destra lo sperone roccioso detto Mont-de-Lar, se ne supera le balze rocciose, dette le Rognes, verso sinistra, cioè sul versante di Chamonix. Non crediamo che tale variante faccia guadagnare 3 ore, come indica il Martel dietro l'autorità dell'ab. Falconet autore d'un libro sul M. Bianco; forse appena la metà, tuttavia è sempre consigliabile. Dall'albergo di Bellevue si vede tutto questo percorso fino alla Tête Rousse, altro sperone un po' al disotto dei piedi dell'Aiguille e del famoso canalone che bisogna attraversare.

Questa volta venivano giù pietre in quantità lungo il canalone, tuttavia il pericolo non era serio perchè le si vedevano venir dall'alto, e, siccome strisciavano la più parte del loro tragitto, non avevano modo di acquistare quella certa velocità uniformemente accelerata che non darebbe tempo di schivarle.

Al di là del largo canalone nevoso, incominciammo la scalata dell'Aiguille su per i crestoni rocciosi che lo fiancheggiano. Essendo allora le rocce ben scoperte, non presentarono gravi difficoltà, e così furono tre ore di buona e divertente arrampicata, che facemmo senza la corda e disordinatamente ognuno per proprio conto. Così verso notte ed alla spicciolata raggiungemmo l'estremo vertice dei crestoni che là si perdono nell'immensità dei ghiacciai superiori ed ove posa la Capanna dell'Aiguille (3819 m.). Dopo tanto male che abbiamo detto di questo rifugio fummo lietamente sorpresi di trovarvi un grande miglioramento; nientemeno che le innumerevoli fessure fra le assi delle pareti erano state turate con carta: di certo un qualche povero diavolo di alpinista, colassù sequestrato dal cattivo tempo, trovò modo di far passar la noia e di non lasciar passar il vento e la neve nel rifugio, rendendosi in pari tempo utile anche ai posteri, e buon per noi che fummo dei posteri immediati. Contuttociò la notte che si passa là dentro è sempre cattiva, sia per la ristrettezza dell'ambiente, come per le sue incomodità che a tanta altezza si risentono maggiormente.

Il mattino del 2 agosto, congedati i portatori che ridiscesero per andarci ad aspettare a Chamonix, noi cinque partimmo poco prima delle 6 verso il Dôme du Goûter entrando subito negli sconfinati pendii di ghiaccio, chè le rocce praticabili sui fianchi del M. Bianco si arrestano colà. La giornata prometteva bene, la neve era dura, le chine moderate, ed il dorso del contrafforte largo quanto un gran corso; si andava quindi su dormicchiando. L'esile cresta nevosa dell'Aiguille de Bionassay, che pur essa, come la nostra, si dirige al Dôme du Goûter e

¹⁾ Vedi nell' "Annuaire du C. A. F.", vol. XIV (1887) l'articolo: *Les Aiguilles du Goûter et d'Argentière* (historique et topographie); per la scorciatoia di cui sopra vedi la nota in fine a detto articolo.

che il sole cominciava ad indorare, fu la prima a richiamare la nostra attenzione per l'arditezza delle sue linee ed i pendii vertiginosi e sconquassati di ghiaccio che di cascata in cascata vanno a formare il tristemente noto ghiacciaio di Bionassay.

Al Dôme arrivammo in 1 ora 1 $\frac{1}{2}$ di salita, raggiungendo ivi la gran cresta di confine ed il tratto di essa che fu chiamato " la più bella passeggiata delle Alpi „. Per intanto era proprio nulla più che una passeggiata; la corda era una pura formalità che ci imponeva il nome maestoso del M. Bianco: questione di retorica. Al di là del Dôme, dopo una discesa di una cinquantina di metri, trovammo le tracce della comitiva dei rev. Ratti e Grasselli colla guida Gadin che di là erano passati 1 $\frac{1}{4}$ d'ora prima, e che da quel punto avevano incominciato la loro discesa verso il ghiacciaio del Dôme sul versante italiano e trovato così la strada che fu riconosciuta poi la migliore che dall'Italia adduca alla vetta del M. Bianco.

In un'altra mezz'ora noi pervenimmo al Rifugio Vallot, allora quasi ultimato. Vi ci trattenemmo un'ora, ricevuti con cordiale ospitalità dal custode provvisorio, poi attaccammo le Bosses che, grazie agli ampi scalini esistenti quasi in permanenza, sormontammo senza difficoltà ed alle 9 raggiungevamo l'estrema vetta.

L'impressione maggiore dell'ultimo tratto, oltre l'immenso e maestoso panorama che per questa strada si ha sempre dinanzi agli occhi, fu l'effetto prodotto dal consecutivo abbassamento di tutte le circostanti altezze a mano a mano che c'innalzavamo, effetto ottico che diremmo pari a quello dei paesaggi fuggenti da un treno in marcia; l'ultima a sprofondar giù fu l'Aiguille Verte dagli immani e rovinosi canaloni, ed allora l'immensità fu la nota sola ed unica che risentivamo e che ci aveva conquisi per intero. Questa sensazione che ha del magico ed è esclusiva delle vette più eccelse, fu già celebrata nei versi che qui amiamo riprodurre:

. La torma di nobili vette,
Che a destra ed a manca sul capo ci stette
Già tutta, l'altere cervici abbassò:
E come seguendo la nostra salita,
Da tutte le parti la schiera infinita
Dei monti lontani, sovr'esse, s'alzò. ¹⁾

Sentimmo anche molto la rarefazione dell'aria che ci obbligava tutti ad un respiro affannoso e provocava una debolezza di gambe anormale: potrebbe però darsi che su ciò avesse influito la stanchezza dei giorni precedenti, cioè il passaggio rovinoso del Col Joli, seguito da una giornata in cui dovemmo superare un dislivello di pressochè 3000 m.

Lassù, sulla lunga cresta della vetta, il tempo, contrariamente al solito, era calmo e quasi completamente limpido; è tuttora uno dei più bei ricordi ch'io conservi della montagna quell'ora e mezza trascorsa là sdraiati sulla neve a godersi il sole, il vino, gli amici, tutti contenti di noi e del mondo intero che dominavamo.

Non mi dilungherò a descrivere l'oramai notissima strada di discesa su Chamonix; ci richiese 5 ore, di cui 3 1 $\frac{1}{2}$ per uscir fuori del ghiacciaio alla Jonction. Dev'essere per la salita un percorso noioso più che

¹⁾ Vedi " Boll. C. A. I. „ n. 40 p. 570: *Il Monte Bianco*, canto del march. T. Cambray-Digny.

non sia possibile immaginare, ed adatto solo per l'alpinismo "cristophle", di Chamonix, ma è altrettanto più favorevole per la discesa che i pendii nevosi continuati abbreviano notevolmente. Ed il paesaggio non manca certamente di bellezza. Le linee maestose delle creste circostanti, specialmente quella del M. Bianco di Tacul e del M. Maudit, sino all'Aiguille du Midi, l'anfiteatro massimo del Grand Plateau, i crepacci enormi ai Petits Plateaux, le seracche giganti della Jonction e dell'Aiguille du Midi sono tante meraviglie smaglianti ed abbacinanti che fanno profonda impressione anche ad alpinisti vecchi che in fatto di bellezze alpine sieno già un poco sazi.

Noi, pagato il dovuto tributo al piccolo hôtel dei Grands-Mulets che qual ragno nella sua tela aspetta le mosche al varco, giungevamo alle 6 a Chamonix non senza subire un acquazzone, prodromo del cattivo tempo che ci doveva anche quella volta fermare colà due giorni.

Ritornammo poi in Italia pel Colle del Gigante due giorni dopo, ma la traversata non fu troppo felice, chè oltrepassate le seracche, il tempo già poco buono, si guastò maledettamente ed in meno che non credessimo fummo avvolti dalla tormenta. La faccenda si fece assai seria, perchè sul vasto ghiacciaio solcato da crepaccie spaventose attraverso le quali bisogna fare dei lunghi giri, fu subito completo il nostro disorientamento. Una comitiva di inglesi che ci seguiva prese superbamente la testa, ma non ci volle molto per far perdere la direzione anche alle due enormi guide che ne dirigevano la marcia. Gli è che a momenti non si distingueva da un orlo all'altro dei crepacci, e la gran neve che cadeva impediva di giudicare la portata dei ponti, oltre poi che sbattuta da un vento gelato ci sferzava il viso togliendoci vista e respiro; ne avevamo uno strato completo sopra gli abiti e sul viso stesso, al punto che eravamo bianchi da capo a piedi.

Due ore e mezza vagammo nella desolata solitudine senza poter tenere altra norma che quella di salire sempre; ognuno già faceva mentalmente i conti sul modo di passar la notte sul ghiacciaio, finalmente comparì per un momento attraverso la nebbia una cresta di rocce: Corrà, che non era nuovo alla località, si riconobbe ed allora le nostre cordate che avevano sempre tenuto modestamente la coda, mediante un cambiamento di direzione ed una buona volata finale arrivarono al rifugio del Colle col vantaggio di 1¼ d'ora sulla comitiva inglese che fin là ci aveva battuto la strada. Nella stessa sera calammo poi giù ancora a Courmayeur.

La nevicata, che era stata generale, ci fece rinunciare al resto della nostra campagna, così che dovemmo limitarci a fare una traversata purchessia nel gruppo del Gran Paradiso, tanto per schivare il ritorno per la Valle d'Aosta.

Eccettuato Paganone, il quale doveva ritornare prima, valicammo il Colle Ciarforon dal Rifugio V. E. a Ceresole, un grazioso colle che ha i caratteri ed il pittoresco della gran montagna e non è privo di difficoltà. Naturalmente una volta sul colle ci venne voglia di dare una capatina fin sulla vetta omonima che ci pareva non tanto distante, ma eravamo assai fuori della strada buona d'ascensione, e la cresta divisoria, che dal colle si eleva alla vetta ed alla quale ci attaccammo in mancanza di meglio, ci presentò dei passaggi difficili, peggiorati ancora

dal vetrato onde tutte le roccie erano cosparse. Il colpo d'occhio da cotesta vetta è fra i più belli ed armonici ch'io conosca, ciò di cui non fu mai persuaso mio fratello che avevamo lasciato sul colle ove restò relegato senza potersi muovere un 6 o 7 ore a fare il filosofo per forza.

La sera, alle 11, eravamo a Ceresole, e questa fu pur troppo l'ultima gita che feci con lui come col carissimo amico Manaira.

Molti alpinisti rifuggono dal fare la seconda volta un'ascensione; forse essi hanno il dono di vedere tutto fin dalla prima volta, fors'anche loro scopo precipuo è quello di fare delle punte e godono quindi nel poterne noverare un gran numero. Ma si sa che sui gusti del prossimo è inutile sofisticare; quindi, constatato puramente il fatto, noterò che altri invece, ed io sono della serie, compiuta una bella ascensione, desiderano vivamente di ripeterla, e, come alla seconda audizione di una bella opera si provano nuove sensazioni, così nella seconda salita scoprono una quantità di cose che dianzi erano sfuggite e finiscono di ritrovarvi altrettanta se non identica soddisfazione quanto nella prima.

Mi pare che in quest'altra maniera sia un sentire e godere la montagna per sè stessa, mettendo un poco in disparte l'amor proprio dell'ascensionista e le relative gloriole. Frattanto, per mio conto sono stato quattro volte al Gran Paradiso e al Bric Boucier, tre alla Pierre Menue e al Monviso, due ai Denti d'Ambin, al Granero, ecc., e non dispero di ritornare l'8^a o la 9^a volta alla Lunella, quantunque gli amici non mi risparmino i frizzi per le preferenze verso questa punta del cuore.

E nell'agosto scorso, dopochè un programma di escursioni progettato cogli amici Canzio e Vigna era andato a rotoli per causa del cattivo tempo e delle neviccate che ci avevano fatto sloggiare dai rifugi, m'intesi volentieri coi colleghi per recarci a Courmayeur, ove, oziando forse meno noiosamente che altrove, eravamo sul luogo per poter approfittare del primo tempo favorevole.

Però Canzio, meno paziente o più smanioso, finì per stancarsi di passeggiare gli scarponi sul ciottolato sconnesso di Courmayeur, ed a poco valse una scappata che gli facemmo fare sul Dente del Gigante, chè anzi servì solo a stuzzicargli il gusto, cosicchè un bel giorno che, per distrarlo di più e dimostrargli quanto fosse oca la vita della città, lo avevamo condotto fino ad Aosta, ci sfuggì via e se ne ritornò a Torino. Del che non tardò a doversi pentire, chè il tempo precisamente allora si decise a smetterla, e noi due, Vigna ed io, non mancammo di approfittarne per intraprendere la salita al Monte Bianco per la nuova strada del Dôme.

In due soli però quest'impresa sarebbe stata poco prudente, date le condizioni del ghiacciaio del Dôme molto crepacciato, per cui c'indirizzammo al capo-guida Henry Serafino pregandolo di cercarci un portatore che non conoscesse ancora questa strada, chè volevamo sbrigarcela da noi. Ottenuto il portatore Savoie che si trovava in queste condizioni, giungevamo la sera del 27 agosto al nuovo, comodissimo e ben riparato Rifugio del Dôme m. 3200 circa ed a 6 ore 1½ da Courmayeur. Vigna ed il portatore scesero tosto sul ghiacciaio onde cercare la direzione pel domani e fare intanto qualche scalino mentre la neve non era dura; io me ne restai a casa a fare il cuoco.

La perlustrazione intanto aveva servito a provare che il lembo del ghiacciaio presso il contrafforte su cui sorge il Rifugio non era praticabile, perchè in alto un largo crepaccio ne sbarrava il passaggio tagliando netto la strada ai perlustratori che ci rimisero del loro la fatica.

Ma il domani a cognizione della praticabilità del ghiacciaio ci internammo di più verso il suo mezzo, e là cominciammo fra il chiaro e lo scuro una sequela di giri, di andirivieni e di tentativi innanzi e indietro attraverso un laberinto di crepacci e di ponti, frammezzo ai quali occorreva fare un lavoro improbo di combinazioni, di passi e di gradini per ottenere poi un vantaggio insignificante.

Forse il ghiacciaio era più crepacciato del solito, e stante la stagione avanzata le crepaccie erano molto aperte; fors'anche noi non indovnammo proprio tutti i passaggi, il fatto sta che solo alle 9, dopo 4 ore dal Rifugio, raggiungevamo la famosa cresta di Bionassay, ove per lo meno il divertimento doveva cambiare di genere. L'ultimo tratto del ghiacciaio tuttavia non presenta più difficoltà, il ripiano superiore è a debole pendio tutto unito e l'erta finale è tagliata da una bergsrunde, ma di modeste proporzioni.

Quanto alla cresta, il tratto più sottile, lungo forse 100 m., non mi parve tanto pericoloso quanto si dice; lo si può percorrere poco al disotto facendovi dei buoni gradini, e l'esilità stessa della cresta permette di passare un braccio dall'altra parte per appoggiarsi come lungo un parapetto. Trovai meno sicuro invece il tratto che segue, molto più lungo, ripido, e sul quale non c'è più alcun punto d'appoggio; bisogna cioè tagliarsi la strada proprio sulla cresta, ove sonvi due pendenze a superare: quella della cresta stessa che si eleva dinanzi ed il pendio precipitoso del versante francese di Bionassay sul quale si cammina. Qui occorre avere la testa ferma ed il piede sicuro, e si capisce che il vento possa mettervi una comitiva a repentaglio. Ed appunto esso prese a soffiare forte mentre percorrevamo l'ultimo tratto, e siccome rapidamente cresceva in violenza al punto che ci sentivamo intirizzare e ci toccava procedere con stento, così fummo proprio lieti di vedere che in prossimità del Dôme du Goûter la nostra strada andava a mano a mano allargandosi tanto da diventare come un campo da corse.

A mezzogiorno si toccava finalmente il Rifugio Vallot (4400 m.). Non era neppure il caso di tentare di proseguire, chè non ci si teneva in piedi neppure nei siti piani, e fummo in forse di filare giù verso i Grands-Mulets e Chamonix. Fortunatamente, in difetto del Rifugio principale, seppellito sotto cumuli di neve, era libero quello delle guide, costruito sopra una prominenza rocciosa; vi ci cacciammo dentro decisi ad aspettarvi l'indomani e vi passammo una giornata ed una notte abbastanza cattive, sia perchè, non prevedendo il caso, eravamo senza viveri, sia perchè il rifugio avendo una sola parete di legno non ripara bene dal vento e dal freddo. E le raffiche si succedevano con una violenza inaudita, tanto che il portatore che cercò di uscir fuori fu subito sbattuto a terra; buon per noi che nel rifugio c'erano 24 coperte sotto le quali restammo ficcati la più parte del tempo, se no credo che non si resisteva al freddo intenso e che saremmo divallati.

La nostra pertinacia ebbe il suo premio l'indomani, 29 agosto, chè l'atmosfera meno mossa ci permise la salita alla vetta; trovammo però

tutti i gradini delle Bosses ricolmi di neve talmente indurita dal vento, che dovemmo rifare del tutto una nuova traccia impiegando così due ore per arrivare al sommo, mentre, se non era di questo contrattempo, avremmo fatto prestissimo poichè, meglio allenati e coi polmoni già avvezzi all'altezza dopo una nottata a 4200 m., non sentivamo più alcun effetto della rarefazione dell'aria, e procedevamo svelti e senza fatica. Peccato che sulla vetta non potemmo guari resistere più di un quarto d'ora, in causa del vento e di un cappello di nebbia che si ostinò a ravvolgerla e a non partire che dopo di noi.

Anche questa volta effettuammo la discesa su Chamonix ritornando a Courmayeur pel Colle del Gigante che valicammo l'indomani: questo passo per la sua brevità è sempre il più preferibile, tant'è vero che imbattutici a Chamonix in Croux Lorenzo, ora guida, e che, come dicemmo più sopra, ci aveva accompagnati nel 1890 quale portatore, ci pregò di lasciarlo aggregarsi a noi, perchè da solo com'era avrebbe dovuto fare un altro passaggio per far ritorno a Courmayeur, ciò che gli avrebbe richiesto una giornata di più. Noi gli accordammo volentieri " un tratto di corda „ com'egli desiderava, ed il 30 agosto alle 3 ant. partimmo per Montanvert con un tempo bellissimo che ci lasciò ammirare le meravigliose vedute che si svolgono lungo tutto il percorso di quelle enormi valli di ghiaccio.

Le seracche erano buone, onde potemmo superarle senza legarci: la traversata intera ci prese 10 ore di buona marcia, di cui 8 per la salita, chè i 2100 e più m. di discesa dal Colle a Courmayeur li precipitammo in due ore. Così verso le 5 pom. eravamo di ritorno dal nostro giro, accolti festosamente dagli amici e dal signor Ruffier proprietario dell' " Albergo Unione „ che debbo qui ringraziare per le gentilezze usateci ed il vivo interessamento che si prese per noi, giacchè debbo pur dire che a Courmayeur si temeva già di qualche accidente quando la sera del 28 invece di arrivare giù, noi eravamo sequestrati al Rifugio Vallot.

In complesso, la strada del Dôme non si può dire cattiva; però le immani ed innumerevoli crepaccie del ghiacciaio potrebbero cagionare qualche fastidio ad una comitiva che nel ritorno vi fosse sovraccolta da nebbia o bufera. Della cresta di Bionassay mi pare di aver detto abbastanza, ma ripeto che non sarebbe prudenza vi si avventurassero alpinisti deboli o poco sicuri. Tutta la strada poi è varia e divertente, e tiene sempre desta l'attenzione, sia per la natura del suolo, sia per la grandiosità, anzi la maestà dell'ambiente.

Ma la strada dell'Aiguille du Goûter, la meno frequentata di tutte, è tuttavia la migliore. Coi vantaggi ed i pregi della gran montagna non ne ha i pericoli. Per essa la percorrenza su roccie arriva quasi a 3900 m., per essa si può a rigore far tutta l'ascensione del Monte Bianco senza la corda, non essendo la medesima che una buona precauzione alle Bosses, e per essa infine sono anche meno temibili gli effetti delle intemperie, come già provammo a nostre spese.

E non parliamo della strada dei Grands-Mulets, la quale, malgrado la sua estrema facilità, sarebbe la più pericolosa di tutte per cattivo tempo, ove non avessero ora provvisto a mettere tutto giù del ghiacciaio e fino ai Grands-Mulets un buon numero di paline che a guisa di paracarri non vi lasciano deviare e vi accompagnano colà difilato.

Non vorrei terminare senza dire ancora una volta il mio parere contro la tariffa esageratissima delle guide pel Monte Bianco, poichè ora che la montagna nefasta l'ho conosciuta da più lati per bel tempo e per cattivo, mi persuado che questa è la prima causa delle numerose catastrofi alpine ivi avvenute. Il lucro fa sì che le guide, e guide di ogni specie, vi si imbarchino con individui che di alpinista non hanno neppure le scarpe, e quando una di queste comitive, cui manca ogni qualità di forza, di resistenza, di capacità alpine, vien sorpresa dalla bufera, non è da stupire se vi soggiace; mentre a parità di condizioni, una comitiva bene assortita può quasi sempre trovar modo di cavarsela, anche sul Monte Bianco.

Pur troppo però temo che oramai predico al deserto, quindi risparmio il resto del pistolotto ai lettori che da bravi alpinisti ebbero la costanza di seguirmi in queste chiacchiere fin qui, e lasciando ad altri più volenterosi e più potenti la cura di impedire all'acqua di andare per la sua china, ed alla speculazione di trafficare anche dove è in gioco la vita del prossimo, faccio punto fermo e definitivo.

Cesare FIORIO (Sezione di Torino).

La Corte di Savoia

attraversa il Moncenisio il 15 febbraio 1476.

La duchessa Jolanda, reggente e tutrice del figlio Filiberto I, trovandosi sullo scorcio dell'anno 1475 al castello di Rivoli, delibera di portarsi a Ginevra onde soccorrere il duca di Borgogna Carlo il Temerario, che fa guerra agli Svizzeri.

Emissari sono spediti nelle valli di Lanzo, di Susa, di Pinerolo a requisire bestie da soma pel trasporto del bagaglio ducale e della Corte.

La piccola città di Rivoli è in fermento per i preparativi; gli alberghi San Giorgio, Scudo di Francia, Leone, Montone e Campana sono pieni zeppi di mulattieri, portatori e uomini d'arme. Un sergente è deputato a sorvegliare in Sant'Ambrogio il passaggio del bagaglio che s'incammina verso la metà di gennaio 1476. Occorrono duecento muli, e non sono troppi, come a tutta prima potrebbe parere, ove si consideri che nei suoi viaggi la Corte trasportava tutto con sè, persino le tappezzerie « qui estoient demoureez tendues es murailles et chambre du chasteau de Riuolles quant madame se partist pour passer les montaignes du mont signix ».

Partito il bagaglio si pensa al corredo per le persone. La stagione rigida, proprio nel cuore dell'inverno, la tenera età dei principini, l'ultimo ancora con la nutrice, la delicatezza delle dame, impongono degli accurati preparativi per difendersi dai gelidi venti della Vanoise. A riparare il capo si confezionano dei grandi cappucci di panno nero di Roan che scendono fin sulle spalle, foderati di velluto nero, a doppio pelo, dal collo in su e di pelliccia dal collo in giù. Dello stesso panno, foderati di pelliccia, si fanno pettorali. Il sarto prepara abiti « de fin drap gris daubeuille » per la duchessa e principesse, e « iaquetes de bon drap pour passer les montaignes » pei principini, foderati di penne bianche nel corpo e nelle maniche. I mantelli son di drappo

bianco di Borgogna; la duchessa ne ha due, uno bianco guernito di 24 fibbie d'argento dorato, l'altro nero amplissimo in caso di gran freddo; calzature foderate dello stesso panno di Borgogna e guantoni di lana « fais a la gueulhe ».

Il 12 febbraio la Corte si mette in viaggio. La duchessa Jolanda con le figlie, principesse Maria e Luisa, sono portate in lettiga; il duchino, d'anni 11, gli altri principini, dame e il seguito vanno parte in « charios branlans » e parte a cavallo. Vengono dietro 34 muli carichi di « viures vaysselle d'argent joyaux tant de madame de monseigneur de mes damoysselles et des dames de la maison, reliques de la chappelle, toutes choses dangereuses, et aussi choses necessaires pour les officiers de panaterie cousine et boteillerie fait marche avecques eulx ».

Dai conti di Tesoreria Generale di Savoia, conservati nell'Archivio di Stato in Torino e da cui ricaviamo le presenti notizie, non risulta che alcun cavaliere, all'infuori dello scudiere Ugonino di Montfalcon, accompagnasse la duchessa, o quanto meno non vi è nominato, mentre invece si nota con scrupolo il nome non solo delle dame ma pure delle loro cameriere. Le dame erano ventitrè, nel conto specificate così: « madame myolans et sa fillie, la dame de montchanuz, la dame de Troches, la dame de St ynocent, la dame de la balme, la ianne de moussy, la iaqueme de challes, la anthoynete de villars, la guille de la moute, larthaude, la loyse dextre, la dame de la crois et sa fillie, la francoise mareschalle, la tomine de blonay, langloyse, la grecque, la verdonne, lysabeau de beaulmont, la catheline, la marion ».

Altrettante erano le cameriere.

Il primo giorno pernottarono ad Avigliana, il secondo a Susa. Ad ogni borgata si aggiungeva una scorta d'uomini del luogo che accompagnava il corteo sino alla borgata successiva, donde retrocedevano, sostituiti da un'altra scorta di quest'altro luogo. Nelle borgate in cui il corteo doveva fermarsi a pernottare giungevano precedentemente due camerieri ducali coll'incarico di « appareiller les giptes et les demourees auant que messeigneurs et dames arriuassent en leur logis ».

A Susa si trovarono i muli venuti da Termignon per caricare le persone del seguito giunte sui carri; per i principini erano state costrutte ivi tre lettighe speciali. Si parti il 14 da Susa. La duchessa e le principesse continuarono in lettiga sino alla Novalesa concedendolo lo stato della via, e così i principini i quali, perchè non si annoiassero, separati com'erano l'un dall'altro, furono regalati ciascuno « dung ieu de cartes e dymy millier despingles pour passer temps en les dites lytieres ».

Notiamo che a portare la lettiga della duchessa sono adibiti 16 uomini, così per quella del duchino Filiberto, pei principi Carlo e Giacomo Luigi 8 uomini. Le dame, cameriere ed altre persone del seguito sono sopra cavalcature tenute al morso ciascuna da un mulattiere.

Alla Novalesa aspettano le guide o marroni. La duchessa con le figlie, scese dalle lettighe, salgono su mansueti e robustissimi muli fatti venire da Lanslebourg, e si avviano verso la Ferrera con ai fianchi i marroni pronti ai soccorsi, essendo la strada, ripida ed angusta, sovrastante al profondo burrone della Cenischia.

Questo passo, al pari di quello superiore detto delle Scale, era ed è tuttavia pericolosissimo nell'inverno, per l'effetto del gelo le cavalcature difficilmente possono reggersi e minacciano rovesciarsi ad ogni mossa di piede. Abbiamo trovato in altro conto di Tesoreria Generale del 1375, un secolo prima della

traversata di Jolanda, che nel trasportare il vasellame della Corte da Montmélian a Susa « ij vaissel se sunt perdu par deffaulte dune beste qui set derochie en moncenix desoubx la feriere en lesgue et la dicte beste fut morte ».

Arrivati alla Ferrera si distribuiscono gli alloggi presso gli abitanti e le due « hosteleries du moton et de la croys blanche ». Il viaggio non era stato funestato da alcun incidente, ma la marcia fu molto lenta causa le tre lettighe dei principini, troppo voluminose; e i marroni ebbero a dichiarare che con esse non si poteva fare la traversata. Fortunatamente nel corteo eravi il costruttore, Giovanni Monier maestro dei lavori del castello di Rivoli, il quale, aiutato da due garzoni, si mise subito attorno « en faire troys caysses pour pourte monseigneur le duc, charles monseigneur, et iacque loys monseigneur le prothonotaire ».

Per fare le tre grandi lettighe mastro Giovanni aveva lavorato dieci giorni a Susa, aiutato da altri falegnami della città, ed esse erano molto ben riuscite; a parte la mole non adatta per il luogo, non lasciavan nulla a desiderare, comode, eleganti, imbottite di panno della fabbrica di Pinerolo. Alla Ferrera invece le tre casse furono, si può dire, improvvisate. Si noti ancora che a un dato punto mancarono le ferramenta e i chiodi per fermare gli assi e si dovette spedire a cavallo l'oste del Montone a Susa per farne provvista. Intanto mastro Giovanni, approfittando dell'assenza del padrone, mette sossopra l'albergo e vi prende quanto gli può servire; stacca dalle pareti ed applica alle casse delle lunge pertiche che facevan l'uffizio d'attaccapanni « pour pendre mantils linceulx et manteaux de pellerins », raccoglie mazzi di corde « employe en estacher lesdites caysses pour les porter en branle », e tanto si agita e sospinge i lavori dei suoi aiutanti che al mattino seguente (15 febbraio) tutto è in pronto. Certo che in fatto di costruzione, di eleganza, saranno parse tre casse... da morto, ma di questo non si diede pensiero più che tanto mastro Giovanni, il suo obiettivo era di fare, fare solidamente e presto, e l'ottenne.

La Corte parti dalla Ferrera montata sulle cavalcature, tranne i tre piccoli monsignori installati nelle casse, portate ciascuna da quattro uomini e seguite da altri quattro pel ricambio. Le cavalcature sono condotte a mano dai mulattieri, camminano ai lati della duchessa quattro marroni, le principesse ne han due ciascuna e le altre dame uno; altri quattordici sono destinati a portare aiuto ai muli pericolanti.

Il conto del Tesoriere Generale non fa menzione di alcuna spesa fattasi all'Ospizio del Moncenisio: probabilmente non vi si saranno fermati.

Valicato il colle trovarono le slitte « pour ramassier ». Lo scudiere Ugonino di Montfalcon nota la retribuzione data a diversi bifolchi che da Lanslebourg han fatto trainare le medesime dai buoi sino al colle.

Salirono nelle slitte la duchessa, il duca, le due principesse e altre dame « et sont alees depuis le dessus de la montaigne iusques bien pres de termignon », nel qual paese pernottarono.

Il giorno seguente 16 ripartirono sui muli e raggiunsero St-André ove si fermarono il 17 essendo giorno di domenica. Il 18 si portarono a St-Jean-de-Maurienne. Madama de la Balme indispostasi non potè continuare il viaggio sul mulo, fu portata in lettiga da 16 uomini a St-Jean-de-Maurienne indi a La Chambre ove rimase in cura verosimilmente in casa di parenti. Il 19 la Corte raggiunse Aiguebelle, il 20 Montmélian e il 21 Chambéry. Il 22 i mulattieri, portatori e marroni di Lanslebourg, della Ferrera e Novalesa sono licenziati e fanno ritorno colle rispettive cavalcature ai loro paesi.

Ecco quanto abbiamo potuto ricavare dal conto del Tesoriere Generale, irto di cifre, diffuso, minuto nelle più piccole spese, ma assolutamente silenzioso su qualsiasi altro particolare non retribuito.

I conti dei tesoreri, allora come oggi, non sono diarii su cui sia permesso annotare descrizioni e impressioni di viaggio, ma viceversa, per quel che racchiudono, costituiscono una fonte sicura, di valore storico molto apprezzato. E però esiamo sperare che le cose sopra scritte siccome « vere » saranno gradite dagli studiosi quali granelli che giorno per giorno si raccolgono e vanno ad accrescere i materiali che dovranno un dì servire per scrivere in modo esauriente la storia delle Alpi nei tempi andati.

L. VACCARONE (Sez. di Torino).

La nuova generazione nel Club Alpino Italiano.

Le pubblicazioni del C. A. I. non sono all'altezza del tempo, dicono gli uni. — Sono di spesso mancanti d'indicazioni pratiche, cioè vie percorse, altezze raggiunte, tempo impiegato, dicono altri. — Le pubblicazioni del nostro sodalizio sono troppo accademiche, dicono i terzi. — Sono aride ed interessano solo gli alpinisti arrampicatori, per le prime ascensioni ivi riportate, e non vi si trova che raramente uno scritto che diletta, asseriscono coloro che una volta al mese, tra il caffè ed il sigaro, svogliatamente sfogliano l'ultima Rivista. — Povero redattore, dico io, come farà a contentarli tutti? Basta pensare che fra i desiderii degli autori, le ristrettezze dello spazio, le noie del proto, le norme prescritte dal Comitato per le pubblicazioni e le esigenze dei più che 4000 soci che pagano lire otto, compresi quelli che vorrebbero pagarne meno per non leggere affatto, in mezzo a questo pandemonio, il povero redattore si ammalerrebbe di fegato, se non fosse alpinista, per sua e nostra fortuna!

Come si fa a contentarli tutti? — Ecco il busillis! — Ci vuole un colpo alla botte ed uno al cerchio. Forse si potrebbero classificare gli scritti, ad esempio: per alpinisti arrabbiati, per alpinisti morali (come li chiamò al banchetto annuale il nostro presidente milanese), per i geologi, per i botanici, per i fotografi. — Ma dopo tutto v'è un'altra categoria di soci, quella alla quale io darei volentieri la precedenza e che mi pare troppo negletta — intendo la nuova generazione alpinistica.

Sfogliando e Bollettini e Riviste degli ultimi 10 o 15 anni troviamo su per giù gli stessi nomi, diventati ormai, quasi direi, classici in fatto d'alpinismo italiano. Mi sia lecito dirlo francamente, e spero che gl'interessati non se lo avranno a male, cotesti egregi e valentissimi alpinisti, fra i quali mi onoro contare qualche amico personale e molti coetanei, non sono dessi per avventura invecchiati non solo, ma quello che è peggio, invecchiati senza accorgersene e magari colla piccozza in mano e le grappelle ai piedi? È una domanda che faccio, non solo riguardo alle nostre pubblicazioni, ma rispetto all'odierno ambiente alpino, specialmente perchè riconosco anch'io d'esser invecchiato, tanto di anni quanto d'ideali alpini; e se alla domanda che ho posto, fosse data risposta affermativa, non varrebbe la pena di portarvi rimedio? — Peccato confessato è mezzo perdonato.

Ebbene, in via d'illustrazione mi sia permesso un po' d'autoconfessione. Non sono 20 anni, anzi mi sembrano appena 20 giorni, quando, senza alcuna meta fissa, una bella mattina discesi dal treno su quella ridente spiaggia tirrena che a levante vien limitata dai contrafforti delle Apuane. Ero con un solo amico; ci aveva preso la curiosità di veder da vicino quei bei monti a noi del tutto sconosciuti. Ci cacciammo dentro la prima valle che trovammo — era la Versilia —

e camminammo su su per strade mulattiere e sentieri. Incontrammo le nebbie; sostammo e quando tornavamo in basso, ci accorgemmo che eravamo stati press'a poco in vetta alla Pania della Croce. D'allora in poi quante e quante volte tornai a quelle fresche valli, a quelle belle montagne, a quei severi dirupi, ma — eccomi alla confessione: — oggi, se un alpinista ventenne venisse a raccontarmi, tutto glorioso, quanta fatica abbia fatto per salire la Pania, io probabilmente storcierei la bocca ai suoi 1859 metri e, senza parere, gli farei sapere ch'io la Pania l'ho salita non so quante volte, con guida e senza, di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, e così, senza volere, guarirei il mio povero giovane amico da quel primo attacco d'incipiente alpinismo.

Ma poniamo che quel bravo giovanotto persista nella passione per la montagna e che finalmente riesca a veder da vicino la grande, anzi l'unica vera montagna (come dicono i nostri Whympers). Poniamo abbia traversato il Col delle Loccie, sia salito all'Olen e quindi a qualche vetta là vicino, s'intende durante le vacanze estive, forse esaurendo i suoi piccoli risparmi di parecchi mesi. Tornato a Milano trionfante e superbo, incontrerà, non dubitate (magari alla Sezione del C. A. I.), qualche alpinista (mettiamo pure che sia io) il quale al suo entusiastico racconto risponderà, quasi sbadigliando: "eh, sì, lei è stato sul Corno del Camoscio, bel sito, avrà fatto una sudata; ci son passato anch'io anni sono, ma era d'inverno, avevamo 2 metri di neve pessima e 25 gradi sotto zero; 11 di noi salirono in quel giorno la Vincent, anzi vi furono due alpinisti (uno era io) a cui si gelarono i piedi in modo da destar apprensioni di amputazione....", scommetto che a quel giovanotto gli si gelerà l'alpinismo assieme al suo Corno del Camoscio!

Ma bastano questi due esempi, i quali nemmeno toccano da lontano i fasti della piccozza su per migliaia di gradini nel ghiaccio vivo, nè quelli delle corde (lunghe più del vero) sospese nel vuoto, nè i famigerati ponti di neve sopra orridi crepacci, nè i salti acrobatici delle bergsrunde, e chi più ne ha, più ne metta! — Già si sa; il Cervino, le Dolomiti, il Dente del Gigante, non sono fatti che per alpinisti che abbiano messo il dente del giudizio.

Riassumendo, confessiamo francamente che siamo per lo più discretamente "blasés", e quindi la gioventù da noi si allontana. Essa non è, come qualcuno sembra credere, priva di ideali alpinistici, anzi ne è satura, ma non vuol esporre quei giovanili ideali, alla lente scrutatrice dei blasés, nè ai confronti che puzzano di muffa; — farebbe purtroppo la parte d'un dilettante di pianoforte che ci facesse sentire "Le Campanie del Convento", in una serata di casa Ricordi, presente il maestro Verdi!

Nondimeno i nostri giovani sanno — perchè v'è chi glie lo racconta — che non sono 25 anni dacchè un esimio alpinista inglese, dalla cima dei Corni di Canzo, col cannocchiale studiava i dirupi della Grigna per scuoprirci una via d'accesso! — Ancora sono nel corpo militante alpinistico i Vigoni, i Lurani, i Magnaghi, gli Aureggi, i Fontana che parecchie volte tornarono a Milano sconfitti da cotesto versante della Grigna; poi vinsero e lo conquistarono, fabbricarono il magnifico rifugio di Releccio; ma ormai, o non ci vanno più, o se pur ci vanno, appena ne fanno parola, — è così poca cosa, per un alpinista provetto!!

Capisco che i lettori della Rivista gradirebbero poco una ventesima variazione sulla Grigna, sulla Pania o sul Rocciamelone, ma se di tanto in tanto la redazione del nostro "organo ufficiale", accogliesse qualche scritto, diciamo pure ingenuo, che ci portasse assieme al profumo primaverile della montagna, anche qualche ricordo dei nostri 20 anni, — ma se le Sezioni facessero raccolta, a mo' di cronaca, solo in manoscritto, delle memorie dei giovani, — ma se noi altri "maturi", ci correggessimo un tantino dal malvezzo degli odiosi confronti e ci spogliassimo, di quel fare grave e burocratico, per ritemperarci alle salutari, alle dolci illusioni di coloro che fanno meno, ma godono più di noi, — ma se tutto questo potessimo fare, al Club Alpino Italiano affluirebbero a frotte i giovani di cui tanto si lamenta la scarsezza ed ai quali principalmente Quintino Sella diresse le memorabili parole del suo brindisi.

E quei pochi che credono la nostra gioventù esser priva di ideali simili ai nostri, dimostrano non esser accurati osservatori perchè sarebbe loro sfuggito il numero grandissimo di giovani che appartengono a società, le quali, sebbene sotto altro nome, tengono alto il culto della natura, della montagna e della giovanil baldanza. Si chiamino ginnasti, escursionisti, canottieri, velocipedisti e magari mandolinisti: poco importa il nome quando v'è la sostanza.

Il nostro sodalizio fortunatamente dispone ancora di molte forze vive, ma pur troppo il tempo passa anche per i fortissimi. Le società consorelle estere di gran lunga ci sorpassano e per numero di soci e per attività alpinistica. Il Club Alpino Italiano si è arrestato nel suo sviluppo; occorre l'influsso di sangue giovane, d'idee nuove, di uomini baldi.

La Sede Centrale, le Sezioni tutte, la Stampa alpina vadano alla ricerca dei giovani e non avranno bisogno della lanterna di Diogene per trovarli!

Axel CHUX (Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monte Vallonet 3222 m. (Valle di Susa). — Il dare relazione di una visita a questo monte, fatta a così breve distanza da quella della comitiva Barale ecc. (vedi Rivista prec.), parrebbe una inutile ripetizione; ma l'essere stata la nostra gita assai più fortunata per la eccezionale bellezza del tempo, il tenerne parola può forse invogliare qualcun altro a ripeterla, sia per la relativa brevità del tempo richiesto per fare un'interessante ascensione oltre i 3000 m., sia pel magnifico panorama che di lassù si può godere.

Il 16 p. p. aprile io coi signori Antonio Hatz ed Alberto Barrera della Sezione di Torino, e col sig. Ernesto Martini della « Unione Escursionisti » ci incamminammo da Oulx, senza guide nè portatori, alle 2 ant., e, varcata la Dora, pel sentiero delle slitte alle 3 circa eravamo al primo altipiano sul quale si stende una bella pineta; ed all'alba entravamo nella valle della Beaume, calpestando le prime nevi: là avemmo agio di ammirare le caverne che si aprono nei fianchi del M. Séguret dall'altro lato della valle.

Salendo poi con tutto comodo il pendio nevoso che si innalza con dolci ondulazioni, giungemmo verso le 9 ai piedi del Vallonet: quivi, preso a salire pel primo canalone alla nostra destra, in 1½ ora riuscimmo ad una specie di spalla che si trova a circa 50 o 60 m. al sud sotto la punta: riconosciuta più malagevole la salita dal lato est, girammo alla nostra sinistra, alla base delle ultime rocce, per ripidi canaloni di neve durissima, che richiesero parecchio tempo pel taglio dei gradini, e ci portammo sull'altro lato, donde per mobili detriti, ma senza difficoltà, in breve toccammo il segnale (ore 10,30). Vi trovammo alcuni biglietti di visita, tra i quali ricordo quelli dei soci avv. E. Baer e sig. Chiavero rinchiusi in una scatoletta di latta.

Il panorama era completo e veramente grandioso: il vento non più freddo ci permise tuttavia di soffermarci ben tre quarti d'ora sulla vetta.

La discesa fu incominciata con alquanto prudenza per la ripidezza del pendio, ma facendo, appena fu possibile, opportune e piacevoli scivolate, in

breve ci trovammo nei pianori sottostanti che attraversammo quasi di corsa, non senza affondare tratto tratto nella molle neve. Rifatta quindi la strada del mattino, alle 3,40 eravamo già di ritorno ad Oulx, soddisfattissimi tutti della gita fortunata.

Federico ARCHIERI (Sez. di Torino).

Brie Boucier 2998 m. — *Ascensione senza guide.* — Partiamo, il signor Zucchi Giuseppe ed io, da Bobbio Pellice il 6 maggio, alle 11 pom. con una notte buja ed un vento impetuoso che non ci permette l'uso della lanterna: ciononostante, in grazia alla carta ed alle facili strade, riusciamo alle Grangie Crozena (1583 m.) alle ore 2 ant. Ma qui, causa la perfetta oscurità, la nessuna nostra conoscenza dei luoghi e il sentiero d'imbocco al vallone superiore piuttosto difficile a trovarsi, ci accade quanto era prevedibile, cioè, sbagliata la strada, giriamo e rigiriamo per passi impraticabili di pendii gelati e di balze, ora a mezza costa, ora nel letto del torrente, fino a che la prima luce dell'alba ci permette di indovinare la strada giusta.

Rimontati allora fino al sentiero che si trova molto più in alto, su un facile ripiano erboso, ci dirigiamo al Colle Boucier che raggiungiamo alle 7,20. Il cielo è completamente sereno, ma il vento fortissimo: la temperatura poi, che alla notte si era mantenuta sempre bassa, ora si va abbassando ancora più, talchè il termometro esposto al sole in luogo riparato segna 7°.

Si incomincia alle 7,55 la scalata del superbo castello di roccie, incontrando fin dal principio del canalone maggiore che guarda la valletta di Boucier, numerose chiazze di neve gelata e vetrato in quantità sulle roccie. Finito il canalone, giungiamo al punto in cui una placca di neve, di forma triangolare, conforme agli appunti che avevamo stralciati dalla Guida Martelli e Vaccarone, dovrebbe indicarci la via. Ma di placche di neve, purtroppo in questa stagione ve ne sono molte e di tutte le forme. Quindi, procedendo per induzione, saliamo il canalone che, partendo da questo crocevia, si trova primo a destra, canalone che si innalza ripido e senza deviazioni, ma il cui percorso, oltre che da passi difficili, ci è contrastato dalla neve durissima, dal vetrato e da numerose colate di ghiaccio che si sono formate in certe fessure, le quali in stagione più inoltrata, essendo libere, devono di molto agevolare la salita. Finalmente, superato un ultimo ostacolo che ci fece perdere molto tempo, giungiamo ad un ripiano a circa 50 m. sotto la vetta, dal quale tentiamo inutilmente, perchè respinti dal vento, di salire sulla cresta. Dinanzi a noi sta l'enorme cupolone di roccie lisce, che circonda la vetta dal versante francese e sul quale l'impeto del vento veramente spaventoso ci sconsiglia di porre piede. Pure, la vicinanza della vetta ne decide a tentarlo e, superato il bastione roccioso che separa il ripiano dal cupolone, lo attraversiamo, ora per roccie, ora per nevati, camminando carponi per dare la minor presa possibile al vento, e finalmente, alle 9,40, riusciamo al segnale trigonometrico.

Ma sulla vetta è impossibile sostare e, deposto un biglietto nel pacco trovato in buone condizioni e notati i nomi dei signori Alessandro e Cesare Fiorio, Rey, Lanino, Canzio, Vigna e Mondini, cui spero non rincrescerà l'essere da noi ricordati, discendiamo per la stessa via, superando felicemente le difficoltà già incontrate nella salita.

MARIO CERADINI.

M. Giavino 2817 m. (Val Soana). — Il 14 maggio i soci C. Fiorio, F. Mondini, N. Vigna e C. Ratti (Sez. di Torino), partendo da Pont Canavese e risalendo il vallone della Verdassa, giunsero sulla punta più alta del M. Giavino e ne discesero per la stessa via. Ad altro numero la relazione.

M. Serra Viradantour 3060 m. (alta valle della Dora Riparia). — Il 21 maggio i soci F. Mondini e N. Vigna (Sez. di Torino) partendo alle 2 3/4 ant. da Oulx, per Cesana e Bousson si recarono nella pittoresca Val di Thures ed eseguirono facilmente l'ascensione di questo monte per la piccola comba di Terra Nera e il versante nord-est a pendii ripidi di pascoli, poi di rocce molto friabili. Arrivo sulla vetta all'1 pom.

Discesero a nord-ovest pel valloncino di Clausis alle grangie Turras, quindi per la stessa strada fatta al mattino ritornarono ad Oulx verso le 4 pom. Salita ore 8 1/2, discesa ore 5 1/2 effettive. Tempo indeciso al mattino, tormenta, neve fitta, nebbia e pioggia nel pomeriggio; vista nulla.

Ascensioni nella Valle d'Aosta. — Il socio Alberto Pelloux (Sez. di Torino) tenente degli alpini, ci comunica la seguente nota sulle gite e ascensioni da lui compiute nello scorso 1892, col soldato Mussillon Luigi iscritto portatore del C. A. I. a Courmayeur e del quale ebbe a dichiararsi soddisfattissimo.

15 maggio. — *M. Crammont* 2737 m. — Da Pré-St-Didier per il canalone della grande valanga annuale.

24 maggio. — *Colle del Berio Blanc* 2900 m. — Da La Thuile per Chavannes e ritorno dalla stessa parte.

9 giugno. — *M. Chétif* 2343 m. — Per la parete S.E. e cresta N., discesa per la solita via. — Attaccammo dapprima il ripidissimo canalone che solca nel bel mezzo la parete S.E., abbandonandolo poi per portarci, per rocce solide, ma difficili, ai piedi della cresta N. del Pain de Sucre, di dove la salita è facile. Quest'ascensione è vertiginosa e certo una delle più cattive che io abbia fatte. Da Pré-St-Didier alla vetta, ore 5 senza fermate. In parecchi punti dovetti salire sulle solide spalle del Mussillon per afferrare, più in alto, un appiglio dal quale tirar poi su la mia brava guida. Consiglio la salita ai dilettanti di scalate.

18 giugno. — *Colle Licone* 2676 m., *Testa Currù* 2997 m., *Aiguille de Chambave* 3082 m., *Colle di Chambave* 2900 m.? *Col Sapin* 2420 m. — Da Pré-St-Didier, ritornandovi per la valle di Chapy.

20-29 giugno. — *Colle del Gigante* 3362 m.; *Flambeau* 3566 m.; *Aiguilles Marbrées* 3514 m., *Colle di Rochefort*; *Aiguille du Midi* 3843 m., per la cresta S.S.O. sino a pochi metri dalla vetta che non potemmo raggiungere causa la violenza del vento. Ritorno al Colle del Gigante alle 9 pom., affranti da una faticosissima traversata nella neve molle, con tempo pessimo, anche nel giorno seguente che si discese a valle — Col vicario Don Gio. Bonin di Pré-St-Didier e i soldati Mussillon e Pession di Valtournanche.

1° luglio. — *M. Dolent* 3823 m. per la vetta del *M. Grapillon* 3530 m. carta it. — Dai casolari Pré-de-Bar pel ghiacciaio omonimo (solita via), anche per la discesa. Nè io, nè Mussillon, avevamo mai fatto tale ascensione. La cresta fra le due vette è assai cattiva perchè di rocce disgregate; più volte fummo costretti a passare sul versante svizzero, dove le rocce dominano un precipizio di circa 1000 metri.

7 agosto. — *Dente del Gigante* 4010 m. — Ascensione già citata nel n. 8 della Rivista del 1892. Dai piedi del Dente alla sommità funzionali da prima guida prendendo la testa della carovana.

20 settembre. — *Punta Fornet* o *M. Ouille* 3099 m. dal M. Fortin per il colle presso la vetta segnato m. 3051 nella carta dell'I. G. M. Discesa per la Bassa Serra e ritorno a M. Fortin.

22 settembre. — Quota 2967 m. e colle segnato m. 2796 alla testata del vallone del Berio Blanc, cioè fra la punta di questo nome e il M. Nix. Dal M. Fortin e ritorno al medesimo.

Devo aggiungere tre tentativi all'Aiguille Noire du Péteret (13 luglio, 19 agosto e 3 settembre); la prima volta sorpresi dalla neve al Fautuil des Allemands scendemmo la sera stessa a Courmayeur, la seconda e la terza volta impediti dalla pioggia fin dal principiare dall'ascensione.

Presolana 2514 m. — La domenica di Pentecoste, 21 maggio, partii col treno delle 6 ant. da Milano coll'amico Gino Mottana. Trovata alla stazione di Bergamo la guida Antonio Baroni, per Ponte della Selva e Clusone ci portammo a pernottare al giogo di Castione (1286 m.). Il 22 alle 3 3/4 del mattino lasciammo la cantoniera. Alle 6 3/4 arrivammo alla Grotta o Caverna dei Pagani dove si fece sosta fino alle 7,25 per rifocillarci. Attaccammo poi il ripido camino e superatolo non senza un po' di fatica, perchè lo trovammo in gran parte ripieno di neve, per il canalone giungemmo alle 8 1/2 sulla *Punta occidentale della Presolana* (temp. + 5° C'). — Dopo 20 min. di fermata, durante i quali, grazie al bel tempo, potemmo godere della splendida vista, incominciammo la discesa facendo uso della corda. Alle 10 1/2 pervenimmo di nuovo alla Grotta che lasciammo alle 11,20. Raggiunta la frana, appoggiando a destra, pel Passo di Pozzera e la Valle dei Mulini, arrivammo al paesello di Castione (870 m.) alle 1 3/4. La sera stessa, a mezzanotte, eravamo di ritorno a Milano. Ing. Secondo BONACOSSA (Sez. di Milano).

GITE SEZIONALI

Torino. — *Escursione alla Rocca Moross* 2135 m. — La comitiva, composta di una ventina di soci, giungeva a Lanzo alle 7,15 ant. del 14 maggio, ed alle 9, lasciando il villaggio di Pessinetto (601 m.) ov'era giunta in vettura, intraprendeva la salita passando per Mezenile, le cui case, disseminate in un numero infinito di piccoli gruppi su pel ridente vallone, irrigato di limpide acque, cosparso di feraci prati e rigogliosi alberi, sono altrettante officine ove esercitansi l'arte antica della fabbricazione dei chiodi secondo i più rudimentali sistemi. Un sentiero che staccasi presso la chiesa parrocchiale conduce in un'ora alla Cappella del Giardino (1057 m.), risalendo il vallone, veramente degno di tal nome per le ombre dei faggeti, pei suoi fiori innumerevoli e per la quiete del luogo. Oltre la cappella si prosegue in dolce salita e, costeggiando in alto il rio Soulera, si passa agli alp Masone per dirigersi al Colle Pian-Fium; ma giunti alla base della piramide della Rocca Moross, che innalzasi sulla sinistra di chi sale, occorre abbandonare il sentiero, attraversare il rio e risalire su pei fianchi del monte; la salita va facendosi viepiù ripida e faticosa, ma scevra affatto di difficoltà. La scalata dura 2 ore circa, in capo alle quali raggiungesi la vetta, passando pel punto quotato 1856 m., e per la cresta che da questo punto sale a quella direttamente (ore 4.30 da Pessinetto).

Questa punta, che a guisa di bastione s'innalza dai pascoli di Mezenile e dei Tornetti, domina le valli d'Ala e di Viù, nonchè la parte inferiore della Valle Grande da Lanzo a Ceres; verso levante le prealpi che digradano permettono allo sguardo di spingersi giù giù sulla vasta pianura torinese, mentre allo intorno è tutto una festa di verzura rotta soltanto dalle rocce qua e là sorgenti e dai villaggi innumerevoli che vi sono sparsi; se si rivolge ai più alti gioghi, lo sguardo scopre fra altri il bacino di Col S. Giovanni dominato dal Civrari, il Colle del Colombardo cui sovrasta il M. Grifone, quindi la Lunella, la torre di Ovarda, la Ciamarella, l'Uja di Mondrone ed il gruppo del Gran Paradiso.

Dal lato del mezzodì la montagna è più dirupata; sicchè la discesa è assai malagevole se la si vuole operare direttamente giù pei canali che vi si aprono; è preferibile farla per la cresta che scende al Colle Pian Fium (2067 m.) che raggiungesi in 15 minuti circa. Il sentiero di qui divalla per ripide pendenze erbose passando per le Alpi Grosse, e quindi, svolgendosi fra le sinuosità del valone e lasciando a destra il gigantesco masso del Sapay che s'erge fra lussureggianti prati, in poco più d'un'ora di cammino giunge alla borgata Tornetti (1160 m. c^a). Dire della bellezza di quest'ampio bacino, celebrato anche pel pregio di vaghissime forme e splendide carnagioni onde sono adorne le sue donne, è ormai cosa superflua. Una comoda stradicciola ombreggiata da folti boschetti scende in poco più d'un'ora a Viù (785 m.).

La comitiva faceva ritorno la sera stessa a Torino; nè altro sarebbe da aggiungere se non fosse mestieri rilevare con compiacenza e con gratitudine, oltre alle cortesie usate dal collega cav. Scioldo nella sua villa ai Tornetti, anche l'accoglienza cordiale preparata in Viù dalle Autorità Comunali e dall'ottima Società Filarmonica Franchetti. L'escursione alla Rocca Moross viene particolarmente consigliata a quanti villeggiano nei dintorni di Ceres e di Viù, ed a chi voglia in un solo giorno da Torino compiere la salita facile, dilettevole e variatissima; ed è per questa ragione che io la segnalo ai colleghi lettori della Rivista.

Luigi CIBRARIO (Sez. di Torino).

Bergamo. — *Escursione al Pizzo Alben (2020 m.) di Val Seriana.* — A questa escursione, che era nel programma per festeggiare il 20° anniversario di fondazione della Sezione, presero parte oltre una dozzina di soci della medesima, un rappresentante della Sezione di Milano, tre di quella di Cremona e tre del Club Alpino Trentino. La sera del sabato 6 maggio, giungendo da diverse parti, ritrovaronsi tutti all' "Albergo del Giardinetto", in Zambla ove pernottarono. Alle 3 1/2 ant. della domenica s'avviarono per prati e faggeti, indi per una stretta vallicella sassosa e brulla che in breve li condusse al vasto piano dell'Alben, erbosa conca di pascoli e di malghe. Di là, un'allegria rampicata di circa un'ora per la ripida costa del monte li fece giungere alla vetta, ove il tempo splendido loro permise di ammirare per circa 2 ore un magnifico ed esteso panorama. Per la discesa percorsero dapprima la lunga e dirupatissima cresta che si dirige alla Forca dell'Alben (1950 m.), poi, divisi in due squadre, per diverso sentiero pervennero dopo 2 ore dalla vetta al piccolo Santuario della Madonna del Frassino, ed in altre 2 ore per strada carrozzabile lungo l'amena Valle del Riso, ove s'ammirano gli Stabilimenti per la lavorazione del minerale di zinco (calamina) estratto in abbondanza dal vicino M. Arera, giunsero a Ponte della Selva, attesi pel banchetto sociale da numerosi colleghi, alcuni dei quali provenivano dal Pizzo Formico, di più modesta altezza.

Livorno ¹⁾ — *Escursione al Moriglion di Penna 545 m.* — Sei soci della Sezione, i soliti assidui delle gite, il 30 aprile compirono questa gita invece di quella intersezionale ai Monti Pisani stata rimandata dalla Sezione di Firenze per tema del cattivo tempo. Giunsero al Moriglion dai bagni di San Giuliano e pel monte omonimo, poi scesero all'amenissimo altipiano detto Prato all'Orma, la quale orma, secondo la leggenda sarebbe quella del piede di Orlando. Continuarono per Cerasomma, Convento di Rupecava al Castello di Ripafratta e villaggio omonimo, di dove la ferrovia li riportò a Livorno.

— *Escursione all'Isola Gorgona.* — Alle 6,20 ant. del 21 maggio lasciavano il porto di Livorno una quarantina di gitanti, fra cui alcune signore e signorine ed otto soci della Sez. di Firenze. Il rimorchiatore *Italia*, noleggiato apposta-

¹⁾ Dobbiamo congratularci coll'egregio socio sig. Preda che non solo prende parte attiva alle gite della Sezione ma ne dà sempre una briosa ed elegante relazione nella "Gazzetta Livornese", contribuendo così a diffondere l'amore alle gite e la conoscenza della regione, come pure a far apprezzare l'opera proficua del Club Alpino, anche dove non sorgono che modeste alture, degne tuttavia per le loro bellezze di esser studiate.

mente, li depose alle 9 all'isola Gorgona, ov'ebbero un mondo di gentilezze dalle autorità locali. Percorsero quindi gran parte dell'isola, alcuni in vettura, altri arrampicandosi per dirupi ai punti più elevati (255 m. alla Punta Maggiore ov'è il semaforo) per ammirare meglio la duplice scena del paesaggio e della marina allietata da un tempo veramente splendido. Si fece un'ottima refezione sotto gli ulivi e non mancarono brindisi ed auguri. Fu insomma per tutti i riguardi una delle gite meglio riuscite della Sezione livornese.

Livorno e Firenze. — *Escursione al Monte Serra 918 m.* — Questa, favorita come la precedente da tempo magnifico, ebbe luogo il 7 maggio. I soliti sei di Livorno partirono col treno delle 4 ant. per Navacchio e giunsero alla meta verso le 8. Per andar incontro ai colleghi di Firenze che tardavano, passarono con lieve discesa e salita al Monte Cascetto (897 m.). Poco dopo li scorsero, e riunitisi festevolmente ritornarono sulla vetta del Serra. Fatta refezione al sottostante ombroso recesso di Polla del Pruno (fresca sorgente), passarono successivamente per parecchie cime, scendendo infine ad Oliveto ove ammirarono la vasta Grotta del Pippi. Passato l'Arno su chiatta, giunsero verso le 6 pom. a Pisa, dove più tardi separaronsi per ritornare alle loro sedi.

RICOVERI E SENTIERI

Lavori nelle Alpi Apuane promossi dalla Sezione di Firenze. — 1. *Al Procinto 1177 m.* — Ultimata la scala di 283 gradini e le rampe di accesso alla vetta per uno sviluppo di m. 380, con piazzole di ricambio e di riposo; il tutto tagliato nella roccia per un'altezza di m. 181 con sbarre, catene di ferro e scala mobile di legno. — Sulla vetta sono in corso altri lavori, ed altri ancora saranno più tardi eseguiti a cura e spesa di alcuni soci.

2. *Rimboschimenti.* — Posti sulla Cintura di Procinto ed altrove 30 piante di abete di notevole sviluppo e 4500 piantine di abete bianco e pino laricio, gentilmente somministrate dal Ministero di Agricoltura e Commercio. Altre nuove piantagioni verranno fatte a cura e spesa di alcuni soci.

3. *Rifugio-osteria (ed accessori).* — È il primo impiantato nell'Appennino Centrale. Verrà situato nei bei prati di Pian d'Orsina (1040 m.) presso la foce del Callare (1130 m.). Sarà un fabbricato in muratura di 6 m. di lato per 6 di altezza, con piano superiore e latrina interna. — *Allacciamento della Polla di Matanna e apertura di un viottolo* per il diretto accesso fra la foce del Callare e quella delle Porchette, dello sviluppo di km. 1,5.

Tutti questi lavori del n. 3 sono di imminente inizio ed importeranno una spesa presunta di L. 2300 oltre quella dell'arredamento e mobilio. — Di questa spesa e di ogni altra relativa, il sig. Alemanno Barsi, proprietario dell'Albergo del Matanna, e socio della Sezione di Firenze del C. A. I. si assume l'onere mediante un congruo e sufficiente sussidio da parte del Club e dei Soci.

4. *Nuovo sentiero fra Palagnana e Stazzema,* attraverso la foce del Callare. Misura uno sviluppo di km. 6,5, dei quali fu ora costruito il 1° tronco di km. 4 fra Palagnana e la foce del Callare, a cura del socio ed albergatore Alemanno Barsi; e sono di imminente inizio i lavori del 2° tronco verso Stazzema. — Spesa complessivamente presunta L. 2400¹⁾.

¹⁾ Sui concorsi e le offerte dei privati a questa spesa vedi il comunicato della Sezione di Firenze a pag. 158. Ricordiamo pure ai lettori della Rivista che degli importanti lavori di cui sopra si è già fatto cenno più volte, specialmente nella Rivista 1891 pag. 193 e in quella 1892 pag. 59.

Il **Rifugio della Tosa** (nel gruppo di Brenta) della Società degli Alpinisti Tridentini e la **Dreizinnenhütte** (Ricovero alle 3 Cime di Lavaredo), saranno quest'anno ingranditi e approvvigionati.

Deschmannhaus. — Questo ricovero, situato all'orlo del ghiacciaio del Tricorno (Triglav), l'anno scorso ebbe 800 visitatori; ora verrà ingrandito, ed a questo scopo la Sezione di Lubiana del C. A. Ted.-Austr. stanziò fiorini 800.

Un nuovo ricovero alla Raxalpe. — Il notissimo gruppo della Raxalpe aveva già due ricoveri, uno anzi è addirittura un albergo. Ora la Sezione di Reichenau del C. A. Ted.-Austr. fece costruire un terzo rifugio sul versante della montagna più vicina ad essa, all'altezza di 1715 m. E esso ha costato, senza l'allestimento interno L. 20 640, oltre alla spesa di L. 2320 per una comoda via d'accesso costruita in precedenza. Il ricovero comprende 17 vani, tra pianterreno, piano superiore e sottotetto; ha cucina, cantina, stanza per le guide, un padiglione esterno, ecc. È intitolato all'Arciduca Ottone, fratello dell'Imperatore d'Austria, e verrà inaugurato solennemente il 21 giugno prossimo. È quasi assicurato l'impianto del telefono ed un ottimo servizio d'albergo.

I **Rifugi del Club Alpino Tedesco-Austriaco** sommano a quasi 150, compresi quelli che hanno servizio d'albergo. I più elevati sono nelle Alpi dell'Oetzthal, dove sulla vetta della Gfallwand, a 3175 m., sorge il rifugio omonimo.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia di Val Sugana. — Il Governo austriaco sta per deliberare la concessione per questa ferrovia a scartamento normale, la quale si diramerà dalla stazione di Trient della ferrovia Ala-Kufstein e terminerà a Tezze sul confine austro-italiano verso Primolano, toccando i paesi di Pergine, Caldonazzo, Levico, Roncigno, Borgo, Strigno e Gregno.

Ferrovia delle Giudicarie. — Al sig. O. Candelpergher di Rovereto (Trentino) venne accordata l'autorizzazione di iniziare i lavori preparatori per una ferrovia locale a scartamento ridotto (76 cm.) da Riva per Ballino e Tione a Pinzolo. Questa ferrovia avrebbe una grande importanza alpinistica, come quella che porterebbe nella frequentata Valle di Genova, tra i gruppi dell'Adamello, del Carè Alto, della Presanella, ecc.

Ferrovia della Gallthal (Valle della Zeglia). — Si è già approvato dalla Camera Austriaca il progetto di legge per questa ferrovia a scartamento normale, lunga km. 30,6, la quale attraverserà una delle più belle valli delle Alpi Carniche in una regione fin qui poco visitata. Essa si diramerà alla stazione di Arnoldstein della linea Tarvis-Villacco, e farà capo a Hermagor, villaggio capoluogo della valle suddetta.

Ferrovia La Roche-Chamonix. — Fra poco verranno ripresi i lavori della strada ferrata da La Roche-sur-Foron a Chamonix. Finora la linea non era costruita ed esercita che fino a Cluses: a partire da questo punto la corrispondenza si fa ancora per diligenza. Restano ancora 44 km. da costruirsi per giungere in ferrovia a Chamonix. Però per il tratto Fayet-Chamonix vi erano difficoltà militari che furono ora risolte. La Società Paris-Lyon-Méditerranée sta ora trattando per definire il progetto che dovrà ancora avere l'approvazione del Parlamento francese prima della chiusura della sezione.

PERSONALIA

Demetrio Diamantidi. — È giunta testè da Vienna la conferma che il nostro consocio Demetrio Diamantidi vi è spirato dopo brevissima malattia, quando la sua robusta maturità prometteva ancora lunghi anni di vita.

Dire che questa scomparsa repentina e immatura è una perdita luttuosa e irreparabile pel mondo alpinistico in genere ed in ispecie per la *Sezione di Agordo del Club Alpino Italiano*, non è esprimere un convenzionale e pietoso necrologio, ma risponde appena alla considerazione e alla notorietà che la persona del defunto — alpinista e gentiluomo — godeva presso coloro che s'interessano della nostra istituzione.

Ascritto ai Club Alpini di quasi tutte le nazioni d'Europa, il Diamantidi prese posto nella Sezione di Agordo del Club Alpino Italiano il 16 settembre 1876, nell'epoca in cui le ardite ascensioni di parecchi suoi membri, quali il Tomè, il De Falkner, ed altri, richiamavano l'attenzione e lo studio del pubblico sulla regione delle Dolomiti e conseguentemente su questa Sezione costituita in allora da pochi anni, ma ormai nota; e da quell'epoca fino ad oggi, e così per lo spazio di circa 17 anni, si mantenne amico fedele e socio intelligente ed operoso.

Escursionista intraprendente ed instancabile raccolse le sue descrizioni ed impressioni in lavori concisi e coloriti, qua e là rallegrati da un umorismo pieno di amabilità; ricordiamo fra gli altri:

I. *Escursioni nelle Alpi Dolomitiche* (Boll. C. A. I. n. 49, pel 1882) in cui si mostra anche, come lo era in fatto, sicuro nel maneggio della nostra lingua.

II. *Der Sasso di Mur. Bekenntnisse eines Bergfexen*. Con una illustr. Vienna 1884.

III. *Erste Besteigung des Sasso di Mur* (Oesterr. Alpen-Zeitung 1884 n. 142).

Nelle sue ascensioni aveva praticato oramai tutte le cime conosciute e più importanti delle Alpi, non omettendo per soddisfare la sua irrequieta curiosità di alpinista di percorrere anche altre catene minori d'Europa; sono degne, fra molte altre, di ricordo per originalità ed arditezza:

— La 1^a ascensione da lui eseguita il 23 agosto 1881 del *Sasso di Mur* 2554 m. (Dolomiti di Feltre).

— La 2^a ascensione fatta il 25 stesso mese ed anno del *Sasso Maor* 2812 m. (Dolomiti di S. Martino).

— La 1^a ascensione fatta il 31 detto mese ed anno della Terza Cima di Lavaredo (Alpi di Misurina) salendo le altre due nello stesso giorno.

— L'ascensione del *Sasso di Campo* 2771 m. (Dolomiti Agordine) pel versante meridionale nell'agosto 1892.

— La prima ascensione eseguita l'11 settembre 1892 unitamente al Tomè ed altri della Sezione Agordina della cima occidentale del Tamer 2545 m. (gruppo di S. Sebastiano delle Dolomiti Agordine).

Di quest'ultima ascensione e di un'altra compiuta allora col Tomè aveva testè pubblicato una relazione nella "Illustrirte Zeitung", di Lipsia.

La sua spiccata predilezione per la regione delle Dolomiti faceva sì che quasi ogni anno ed a più riprese percorreva queste cime, studiando e tentando nuovi accessi e nuovi passi, e illustrandola eziandio in una copiosa e caratteristica raccolta di vedute fotografiche, di cui si conservano bei saggi nella locale Sezione del Club Alpino. A facilitare anzi l'accesso alle cime del gruppo Cròda Grande-Agner (Alpi Agordine), che egli giudicava interessantissimo e non ancora abbastanza esplorato ed alpinisticamente descritto, si era proposto quest'anno di costruire un rifugio, a propria cura, ai piedi del *Sasso di Campo*, rifugio che intendeva offrire all'anzidetta Sezione.

È ben giusto e doveroso pertanto che questa Sede del Club Alpino Italiano, che lo ebbe fra i soci più distinti e più benemeriti, si associ alla commemorazione che ne fanno le riviste estere, e mandi alla sua memoria un omaggio di affetto, che nel rimpianto comune di quanti lo conobbero, non potrebbe essere più profondo e più sincero.

Agordo, 27 maggio 1893.

G. M.

Gerolamo Volpi. — La Sezione di Brescia perdeva il 4 maggio uno dei suoi più egregi soci nella persona del cav. Gerolamo Volpi, morto a Lovere. Da

molti anni era Direttore dell'importante Stabilimento siderurgico della Ditta Gregorini in Castro (presso Lovere) che a lui deve gran parte della sua prosperità. Era pure consigliere comunale di Lovere e consigliere provinciale di Bergamo, ov'era nato nel 1849. Aveva preso parte alla guerra del 1866 accorrendo nelle schiere garibaldine.

VARIETÀ

Ricordo al canonico Nicolao Sottile.

Il villaggio di Colma di Valduggia, in Valsesia, al quale spetta quest'anno l'assegno straordinario della *Medaglia alla Virtù*, istituita dal benemerito canonico Nicolao Sottile che vi resse la parrocchia per molti anni e vi fu sepolto nel 1832, ha deliberato di promuovere una sottoscrizione pubblica per elevargli un modesto ricordo nell'occasione che si solennizzerà con festa speciale il conferimento di detta medaglia.

Il Club Alpino Italiano si associa di buon grado al tributo di riconoscenza che gli abitanti di Colma intendono porgere alla memoria del filantropico sacerdote, compiacendosi di ricordare che egli col fondare l'Ospizio del Colle di Valdobbia (che ora porta il suo nome) fu uno dei primi costruttori di ricoveri alpini, e colla sua pubblicazione *Quadro della Valsesia*, edita sul principio di questo secolo, fu pure uno dei primi scrittori di guide alpine.

Chi intende onorare la memoria di Nicolao Sottile, concorrendo nell'erezione del progettato ricordo, può trasmettere la sua offerta all'avv. Carlo Margarini, cassiere del Comitato, in Valduggia (Valsesia).

Le piantagioni sparse in montagna.

Leggendo l'aureo libro — *Pro Sylvis* — del senatore Cantani, troppo presto rapito alla scienza ed all'Italia, mi sono soffermato in modo speciale sulla fine del capitolo XI, ove dice della necessità di fare piantagioni sparse nei pascoli nudi, trasformandoli gradatamente in alberati, ovvero in rade foreste.

L'importanza di siffatto argomento è tale, che trovo molto opportuno richiamarvi la massima attenzione delle Sezioni e dei singoli Soci del C. A. I. amanti del miglioramento delle nostre montagne.

È molto facile il dimostrare, come un terreno intieramente scoperto, sia in monte che in piano, si spoglia più rapidamente dei principii concimanti, ed in montagna in specie, perchè agli effetti dei raggi solari si aggiungono, a causa del pendio, i dilavamenti, nonchè la facilità dei franamenti.

Questo metodo delle piantagioni sparse è assai comune nel piano, associandosi alla coltivazione del grano, senza alcun pregiudizio per essa, lunghi filari di gelsi. In montagna invece non si fa, o ben poco, ed è un grande errore.

Abbiamo talune piante, che ai pregi che sono comuni a tutti gli alberi hanno pur quello di fornire abbondante fogliame, assai gradito al bestiame bovino, che dev'essere la cura, come è la principale risorsa dei montanari, aumentandosi così la produzione del cibo, e meglio assicurandolo negli anni di mancate piogge, poichè è noto come gli alberi attingano il loro alimento negli strati inferiori del suolo, e perciò prosperino benissimo anche durante siccità prolungate.

Quando, girando per anni ed anni i nostri monti, veggio con persistenza trascurata sì grandissima fonte di agiatezza pei montanari, che invece potrebbero procurarsi senza dispendio e con limitatissimo lavoro, mi viene spontaneo un grave rimprovero all'eterna ignavia ed ignoranza nostra.

Non vi ha montanaro che non conosca il pregio del *frassino*, per l'eccellenza del suo legno che si presta a molti ed utili lavori, per la facilità di crescere e soprattutto pel valore delle abbondanti sue foglie, pari a quelle di qualsiasi altro foraggio. Nè di minor pregio è l'*acero* di monte, per i varii usi sovraccennati.

Di siffatte piante dovrebbero essere cosparsi i nostri monti, lungo le strade e i sentieri, sui limiti dei campi e dei prati, ai quali non arrecherebbero il menomo disturbo, perchè scavandosi ogni due anni, non danno che un'ombra limitatissima, anzi benefica nei calori estivi; attorno ai casolari, nei piccoli tratti di terreni abbandonati, e via dicendo.

È pur notorio come nella vicina Svizzera si coltivi su vasta scala il ciliegio selvatiko, che cresce nelle anzidette condizioni fino a 1500 metri almeno sul livello del mare, e dai frutti del quale si estrae il *kirschwasser*, facendone conveniente commercio.

Di coteste piante in Italia, senza alterare le condizioni dei pascoli, anzi migliorandoli, come per le altre colture in genere, se ne potrebbero gradatamente piantare 20, 30 milioni; e se la cifra sia esagerata me ne appello a chi conosce per davvero le montagne nostre.

Sarebbero così 100, 200 milioni di kg. di foglia, cioè di ottimo foraggio che si produrrebbe in più ogni anno, potendo di conseguenza tenere un numero maggiore di capi di bestiame, o mantenendo meglio gli esistenti; al che si aggiunge la legna proveniente dallo scalvo, nonchè il legname del fusto, risentendone grande vantaggio anche i boschi; poichè è ben naturale che allorquando si ha la legna occorrente a portata di mano nel fondo proprio, non si va a cercarne altrove.

Che il Club Alpino si faccia iniziatore di propaganda e di distribuzione di tali piante ai nostri montanari, ed aggiungerà nuovo titolo alla loro riconoscenza, come porterà notevole aumento alla ricchezza nazionale.

Dirò in altro numero del modo di coltivazione delle piante avanti ricordate.

C. FANCHIOTTI, Ispettore forestale (Sez. Verbano).

I bradisismi in montagna.

Il fenomeno dei bradisismi, finora pochissimo conosciuto e poco studiato, fornì argomento all'ing. Francesco Salmoiraghi per una dotta conferenza che egli tenne la sera del 5 maggio scorso nella sala della Sezione milanese del C. A. I., di cui è socio. Riproduciamo di buon grado il brevissimo sunto che ne diede il giornale « La Perseveranza » dell'8 maggio, affine di provocare l'attenzione degli alpinisti su un così singolare fenomeno di fisica terrestre.

« Il conferenziere, premesso come la parola *bradisismi*, proposta da Issel, equivalga a *lente oscillazioni del suolo*, accenna alle prime osservazioni, fatte da Celso e da Linneo in Scandinavia, sullo spostamento del livello marino, che, ripetute altrove, condussero dopo molte discussioni a dimostrare in modo inconfutabile che i Continenti si spostano con movimenti lenti e non uniformi, ora di sollevamento, ora di abbassamento. Brevemente ricorda i criterii per mezzo dei quali si riconoscono i bradisismi in riva al mare; come essi siano

talora fallaci; come però rettamente interpretati possano condurre a distinguere i bradisismi, rispetto alla loro estensione, in *locali* e *regionali*, e, rispetto al tempo, in bradisismi *attuali*, in antichi ma *storici*, in *preistorici* e in più antichi ancora. Accennato infine ai bradisismi osservati sulle coste d'Italia, passa a trattare più diffusamente dei bradisismi nell'interno dei continenti, e specialmente in montagna.

« Ed espone anzitutto le prime osservazioni fatte in proposito da Boscovich nel 1752 sullo spostamento dell'ombra della fortezza di S. Leo, e successivamente tutte quelle relative all'allargarsi di visuali montane, constatato da testimonianze locali, che, in Italia, furono riferite da De Rossi (Valle dell'Aniene, Bagni di Lucca), da Issel (Valle del Curone), da Stoppani (Volterra), da De Bosis ed Antonelli (Osimo, Castelfidardo), e fuori d'Italia da Girardot (Giura), da Kahle e Pfeiffer (Jena), da Pillar (Croazia), e da altri altrove. Saggiunge che l'allargarsi di visuali montane in qualche caso è dovuto a fenomeni di erosione, citando all'uopo quello constatato da Sacco nelle colline presso Alba, ma che nella maggioranza dei casi non può dubitarsi che si tratti di movimenti del suolo, quindi di veri bradisismi.

« Sorvolando poi sulle controverse cause che li producono, invoca l'aiuto degli alpinisti per estenderne la constatazione nelle montagne, discutendo i mezzi che furono suggeriti da Issel, cioè raccogliere la tradizione di visuali spostate, confrontare le quote altimetriche assunte in diversi tempi, ed osservare le variazioni nel regime di ghiacciai e di fiumi alpini. Rispetto a questi ultimi, espone, come esempio, l'idea che la Valle Camonica, tra Braone e Capo di Ponte, sia attraversata da una striscia di bradisismo discendente, e cita anche i movimenti sospettati da Cozzaglio sulle rive del Garda.

« Propone da ultimo che alla constatazione dei bradisismi in montagna si faccia cooperare la fotografia alpinistica, per quanto essa non possa risolvere il problema, ma solo preparare i materiali per risolverlo, sostituendo un documento grafico alla tradizione di visuali spostate. Incita per ciò gli alpinisti fotografi, quando sia loro possibile, a scegliere come stazioni fotografiche (a preferenza di punti indeterminati) dei punti definiti nella loro posizione altimetrica e planimetrica, ed a pubblicare o deporre presso le sezioni del C. A. I. le loro fotografie, colla data e l'indicazione precisa dei punti ove furono rilevate, ed il nome del rilevatore; perchè fra qualche anno, ripetute negli stessi punti, possa ricavarci dal confronto, se vi furono spostamenti di visuali, e quindi probabili bradisismi. Chiude lasciando agli alpinisti di giudicare sulla efficacia e praticità della sua proposta, sia essa nuova o no. »

Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna.

Il sig. Conway, celebre alpinista inglese, il 25 agosto 1892 portò il barometro sulla più alta vetta di monti cui l'uomo sia salito. Questa vetta trovasi in una delle altissime giogaie del Kashmir e fu dal sig. Conway denominata *Pioneer Peak*. L'ardito esploratore pensa di essere arrivato su di essa a 7085 m. sul livello del mare. I calcoli definitivi del Conway stesso ed i paragoni che egli istituì fra il suo barometro e quello campione di Leh diranno se le sue previsioni siano giuste. Se lo sono, il sig. Conway sarebbe salito a circa 305 m. più in alto dello Schlagintweit che nel Nepal raggiunse l'altezza di 6780 m.

(Dall' "In Alto", n. 3 del 1893).

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE II^a

Versamenti delle quote sociali alla Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare alle Direzioni Sezionali che, a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto, devono essere versate *entro il mese di giugno* le quote di L. 8 per ciascun Socio ordinario annuale e di L. 4 per ogni Socio aggregato, spettanti alla Cassa Centrale.

Le Direzioni Sezionali devono sospendere l'invio delle pubblicazioni del Club ai Soci debitori della tassa annuale, e trasmettere l'elenco dei loro nomi alla Segreteria Centrale.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato art. 9 dello Statuto, potrà sospendere l'invio delle pubblicazioni a tutti i Soci di quelle Sezioni le cui Direzioni non abbiano completamente eseguito, allo scadere del primo semestre, le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte, e in pari tempo indicati i nomi dei Soci debitori della quota.

Alcune Sezioni, con lodevole premura, si sono già poste in piena regola. E siamo sicuri che le altre non vorranno tardare a seguirne l'esempio, dimostrando anche in questo modo la loro sollecitudine per il buon andamento del Club.

SEZIONI

Riunione Intersezionale al Procinto (Alpi Apuane)

per cura della Sezione di Firenze.

Da qualche anno la Sezione di Firenze ha intrapreso col concorso della Sede Centrale, delle Sezioni finitime e di privati, dei lavori importanti attorno alla strana e caratteristica montagna del Procinto, la quale si alza fieramente come un'enorme torrione che sfida gli sforzi degli alpinisti per conquistarlo. Ora che se ne è reso facile l'accesso per mezzo di sentieri e di una scala che va fino alla sommità, la Direzione fiorentina fa caldo invito ai suoi Soci ed a quelli delle altre Sezioni perchè vogliano intervenire a questa Festa Alpestre perchè giudichino essi stessi di quell'impresa, assieme al *nuovo sentiero* che si sta costruendo dall'Albergo del Matanna in Palagnana a Stazzema, attraverso il crinale delle Alpi Apuane, con diramazioni alla focetta di Bucine e alla foce delle Porchette per un complessivo sviluppo di km. 8 1/2. Nello stesso tempo vedranno anche la bella località che si è scelto per impiantare un Rifugio-Osteria, il primo di tal genere negli Apennini centrali e che si spera varrà ad attirare i turisti in quella pittoresca regione delle Alpi Apuane.

I soci delle altre Sezioni possono approfittare della loro venuta in Toscana per fare escursioni nei Monti Pisani, ed ascensioni delle maggiori o più interessanti vette delle Alpi Apuane; quali la Pania (1859 m.), Monte Forato (1223 m.), Monte Altissimo (1589 m.), Pisanino (1946 m.), Sagro (1749 m.), Pizzo d'Uccello

(1982 m.), oppure visitare le ricche cave marmifere di Carrara, o il ridente Casentino e le magnifiche foreste di Camaldoli, di Vallombrosa e della Verna.

Dopo il IX Congresso degli Alpinisti Italiani tenutosi in Firenze e Pistoia nel 1876, non si è più data un'occasione simile ai soci della Sezione Fiorentina di riunire intorno a sè nel loro distretto, i colleghi delle altre Sezioni. Essi si ricordano sempre con cuore commosso delle tante prove di simpatia e degli atti di cortesia ricevuti nei diversi Congressi degli Alpinisti Italiani, per cui sarebbero oltremodo lieti di poter contraccambiarle nella prossima Festa Alpestre, la quale avrà un carattere di semplicità e cordialità, quale si conviene ad una riunione di alpinisti in montagna.

Nella viva speranza che i soci delle altre Sezioni vorranno ascoltare questa nostra preghiera e venire numerosi a stringerci la mano sulla vetta del Procinto e a darci parole d'incoraggiamento, ci permettiamo di comunicar loro il seguente

PROGRAMMA.

Mercoledì 28 giugno. — Partenza da Firenze col 1° treno del mattino per Lucca; colazione ivi e proseguimento per Pescaglia in vettura in ore 3 1/2, quindi a Palagnana, a piedi o a cavallo in ore 2. — Inaugurazione del nuovo sentiero. — Pranzo e pernottazione all'*Albergo del Matanna* (m. 684) tenuto dal socio Alemanno Barsi.

Giovedì 29 giugno. — Partenza a piedi o a cavallo alle 4 ant. - 1° Colazione lungo il nuovo sentiero ed arrivo alla vetta del *Procinto* (m. 1177) ad ore 7,30 ant. — Incontro coi colleghi provenienti dalla Versilia ed oltre. — Inaugurazione dei lavori ultimati della scala; visita delle piantagioni fatte e discesa. — Posa della prima pietra del Rifugio-osteria (m. 1040). — Refezione; salita facoltativa alla vetta del Monte *Matanna* (m. 1317); discesa a Ponte Stazzemese. — Pranzo intersezionale ivi all'*Albergo della Pania*, tenuto da Ermete Milani, e scioglimento del convegno. — Partenza in vettura per Pietrasanta in ore 1 1/2 onde approfittare dei treni diretti della sera che arrivano a Firenze poco dopo mezzanotte; a Livorno poco prima, e a Milano, Torino e Roma verso le 7 ant. del successivo giorno 30. — In complesso ore 9 di cammino a piedi con possibilità di percorrerli in buona parte anche a cavallo.

A coloro che provengono dalla linea di Massa, Carrara, Genova ed oltre, si consiglia fermarsi il giorno 28 alla stazione di Pietrasanta (ore 7 da Milano e Torino e ore 8 da Roma) dove si troveranno sempre vetture disponibili per il trasporto in ore due fino a San Rocco sopra le Molina. — Salita in mezz'ora a Stazzema (m. 430) a piedi o a cavallo. Vitto e pernottazione ivi alla *Locanda del Procinto* di Leonoro Gianni. In tal caso, per il ritrovo alla vetta del Procinto nel successivo giorno 29 dovrà tenersi il seguente orario:

Partenza da Stazzema a piedi ad ore 4 ant. — Arrivo all'Alpe della Grotta (m. 865) alle 5,30. — Colazione e partenza alle 6. — Arrivo sulla cintura di Procinto (m. 996) alle 6,30 e alla sommità ad ore 7,30.

Coloro che avessero minor tempo disponibile potranno pernottare la sera del 28 a Ponte Stazzemese ad ore 1 1/2 di vettura da Pietrasanta, e partire il mattino successivo alle 3 per trovarsi all'ora determinata per il convegno sulla vetta del Procinto.

AVVERTENZE

per la escursione dei giorni 28-29 giugno 1893.

Si fa viva raccomandazione ai botanici e dilettanti fotografi di intervenire alla escursione. I primi potranno studiare ed illustrare la poco conosciuta ed interessante flora del Procinto; i secondi avranno la soddisfazione di ritrarre splendide vedute e dettagli curiosissimi. Saranno loro usate facilitazioni per il trasporto delle macchine sulla vetta del Procinto.

L'elemento giovane alpinistico sarà accolto con trasporto, angurandoci da esso allegria e giovali iniziative.

I soci che desiderassero con loro un amico non appartenente al Club dovranno domandarne il permesso comunicandone il nome.

Le signore anche non socie saranno le benvenute.

Ulteriori dettagli della escursione, quando venissero richiesti, saranno con piacere forniti alle direzioni sezionali.

Le direzioni sezionali sono vivamente pregate usare la cortesia di interessarsi a ricevere direttamente le adesioni di tutti gli intervenienti e segnalarle a questa direzione al più presto possibile, insieme all'itinerario prescelto da ciascuno.

Stante le difficoltà per l'ordinamento della gita non sarà tenuto conto delle adesioni pervenute a questa direzione posteriormente al 24 giugno, e neppure di quelle fatte in tempo debito, ma che non fossero accompagnate dal deposito di lire sei per ciascun individuo per le spese che richiedono un impegno preventivo, e che perciò non saranno restituite a chi manca.

Coloro che volessero servirsi di cavalcature prenderanno accordi diretti col sig. Alemanno Barsi (Albergo del Matanna — Pescaglia per Palagnana: Provincia di Lucca), scrivendo al medesimo non più tardi del 20 giugno, e dando esatte indicazioni del luogo dove le cavalcature dovranno trovarsi e dell'ora.

Per coloro infine che desiderano compiere in poco tempo l'ascensione di qualcuna delle maggiori vette delle Alpi Apuane, visitarne le più belle curiosità naturali, o la più interessante regione marmifera, si consigliano le seguenti:

Escursioni facoltative.

I^a PANIA DELLA CROCE (m. 1859) e MONTE FORATO (m. 1223)
o GROTTA D'EULO (m. 1149)

Pernottazione a Ponte Stazzemese la sera del 29 ed ascensione nel mattino successivo alla Pania in ore 5 (il Righi della Toscana). Discesa al Monte Forato e pernottazione a Palagnana con proseguimento nel successivo giorno 31 per Camajore e Viareggio; o per Pescaglia e Lucca; ovvero per Bagni di Lucca, S. Marcello e Pracchia sulla linea Pistoia-Bologna.

Oppure discesa dal Monte Forato a Forno Volasco e Galliciano in val di Serchio od anche, discesa diretta dal Monte Forato a Ponte Stazzemese e Pietrasanta la sera dello stesso giorno 30 giugno.

Come variante, si potrà abbandonare il Monte Forato, e dalla vetta della Pania, scendere alla grotta d'Eulo (guida necessaria), e per Ruosina recarsi la stessa sera del 30 giugno a Pietrasanta.

II^a CARRARA E CAVE MARMIFERE.

Pernottazione a Pietrasanta (Locanda Callerini) la sera del 29; quindi il mattino successivo in ferrovia ad Avenza e Carrara; visita della ferrovia marmifera, delle cave, stabilimenti industriali e della città di Carrara; e partenza coi diretti della sera.

Per le dette escursioni facoltative, come per le altre molte, tutte interessanti che da taluni si volessero compiere, la direzione della Sezione di Firenze non assume impegno alcuno, nè una diretta iniziativa, ma si limiterà, se richiesta, a somministrare schiarimenti e facilitarne l'effettuazione.

Firenze, li 24 maggio 1893.

Il Segretario
GIOVANNI CACCIA.

Il Presidente della Sezione di Firenze
R. H. BUDDEN.

Torino. — *1^a Carovana scolastica alpina.* — La prima escursione delle Carovane scolastiche avrà luogo il 1^o giugno invece del giorno 4. Vi prenderanno parte una sessantina di alunni dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, alcuni professori e parecchi soci della Sezione che in vario modo si dedicarono a preparare la buona riuscita di questo primo esperimento.

Nel prossimo numero si darà relazione della gita, alla quale auguriamo esito felice onde si affermi presso il nostro Club l'ardita iniziativa di diffondere presso i giovani studenti l'amore alla montagna e così preparare buoni elementi per la prosperità dell'istituzione.

Si sta preparando il programma particolareggiato per la 2^a escursione di 4 giorni nelle Valli Tournanche, d'Ayas, di Gressoney, la quale si effettuerà verso la fine del prossimo luglio.

Firenze. — A proposito dei lavori che si stanno iniziando nelle Alpi Apuane, la Presidenza della Sezione comunica la seguente nota:

Sulla spesa complessivamente presunta in L. 2400, per i lavori di cui è parola al num. 4 della pag. 149, cioè del *nuovo Sentiero fra Palagnana e Stazzema*, sono state dai localisti fatte le seguenti offerte:

| | |
|--|---------------|
| Dagli abitanti di Stazzema, Palagnana, Alpi di Stazzema e di Pascoso; in denaro e in natura, oltre la parziale gratuita cessione di terreni . . . | L. 346 |
| Dalla famiglia Gherardi dell'Alpe della Grotta; in natura | " 100 |
| Dal Comune di Pescaglia; in denaro | " 100 |
| Dal sig. Alemanno Barsi, secondo la fatta obbligazione, a forfait | " 233 |
| Totale | L. 779 |

Le suddette offerte figurano nelle domande avanzate per un sussidio dei comuni interessati. — Si attendono ora altre offerte in denaro e in natura dei localisti e il sussidio del comune di Stazzema.

Offerte del Club Alpino Italiano e Soci, per i nuovi lavori nelle Alpi Apuane indicati ai num. 3 e 4 della pag. 149 (1^a Nota di sottoscrizione):

| | |
|--|---------------|
| Sezione di Firenze | L. 300 |
| Stazione Alpina di Lucca | " 50 |
| Soci residenti in Pisa, cioè: Giuseppe Sala L. 70; Aristide Bruni L. 10; Ferdinando Puntoni L. 10; Giorgio Mori L. 10; Francesco Padreddj L. 10; Luigi Antonini L. 10. — In totale | " 120 |
| Residuo netto del giuoco dell'estatina nell' "Albergo del Matanna" | " 20 |
| Totale | L. 490 |

Concorso complessivo che si richiede da parte del Club Alpino e Soci per il compimento dei suddetti nuovi lavori di cui ai num. 3 e 4 L. 1500
 Dedotte le offerte finora fatte e sovrariportate " 490

restano da ottenersi nuove offerte per L. 1010

Quando questa somma si possa in breve ottenere si potrà dire di avere sollecitamente eseguiti importantissimi lavori alpini per un importo di L. 4700, mediante il concorso di sole L. 1500 da parte del Club e Soci, vale a dire meno di 1/3 delle complessiva spesa, inquantochè al resto provvederanno i localisti.

A titolo di encomio si segnala la sopraindicata offerta di L. 70 fatta dal sig. Giuseppe Sala di Como, il quale molto si è adoperato e si interessa per le migliori attorno al Procinto e sulla vetta. E si segnala allo stesso effetto il sig. Italo De Santi di Lucca, al quale si deve il merito di avere per il primo concepita l'ardimentosa idea della costruzione di una scala per accedere alla vetta inesplorata del Procinto, per la ultimazione della quale scala egli ha testè versata la somma di L. 150.

Queste offerte non sono che un seguito di altre cospicue fatte a più riprese e nel corso di diversi anni dai due suddetti benemeriti Soci che la Sezione di Firenze e il C. A. I. si onorano di annoverare insieme al nobile sig. dott. Oscar Tobler, altro benemerito per cospicue offerte a vantaggio dei lavori al Procinto.

Domodossola. — *Programma delle escursioni sociali pel 1893.*

10 e 11 giugno. — In Val Bognanco: alla CIMA D'AZOGLIO 2614 m. — Partenza per Bognanco-dentro e Alpe Vallaro alle 2 pom. (ore 5 1/2). Pernottamento. — Salita alla vetta (ore 2 1/2). Ritorno nella giornata.

22, 23 e 24 luglio. — In Val Divedro: all'ALPE VEGLIA 1753 m. — Partenza alle 1 1/2 pom. per Varzo (in vettura), indi a piedi per l'Alpe Veglia. Pernottamento. Gite nei dintorni: Lago Davino e ghiacciaio d'Aurona. — Ritorno a Domodossola.

26 e 27 agosto. — Nelle Valli Divedro ed Antigorio: al PIZZO CISTELLA 2881 m. Partenza alle 2 pom. per Varzo (in vettura), indi a piedi all'Alpe Solcio (ore 3 di cammino). Pernottamento. — Salita al Pizzo Cistella (ore 3) e discesa al Cravegna o Mozzio per la Costetta (ore 3). Ritorno in vettura.

17 settembre. — In Valle Antrona. Partenza alle 6 ant. per Antronapiana: arrivo alle 9. — Gita al Lago e ritorno nella sera con fermata a S. Pietro di Schieranco pel pranzo. — N. B. Per questa gita, che sarà il *convegno annuale della Sezione*, si spedisce poi speciale programma ai soci.

AVVERTENZE. — Per schiarimenti rivolgersi al segretario o ai membri della Direzione. — Adesioni almeno 5 giorni prima della partenza. — Le gite non avranno luogo se non vi sono iscritti in tempo utile almeno quattro aderenti.

Milano. — Conferenza sui "Bradisismi in montagna". — Fu tenuta dal socio ing. Salmoiraghi la sera del 5 maggio, e già a pag. 153 del presente numero abbiamo riportato un sunto della medesima. Soggiungiamo qui che l'egregio conferenziere si espresse con chiarezza ed eleganza davanti ad un uditorio scelto che lo ascoltò con interesse sempre crescente per la novità dei fatti da lui esposti, ed alla fine lo salutò con vivissimi applausi. Fu pure manifestato il desiderio di veder pubblicata la dotta conferenza.

Bergamo. — XX Anniversario della fondazione della Sezione. — Venne festeggiato con un gran pranzo datosi a Ponte della Selva (m. 476) stazione della ferrovia di Val Seriana, e con due ascensioni sociali; al Pizzo Formico (1637 m.) prendendovi parte 8 soci e due signore; al M. Alben (2020 m.) con una ventina di partecipanti (vedi pag. 148).

Alle 5 pom. una cinquantina di persone, tra alpinisti e guide si trovavano riunite a banchetto nelle sale superiori dell'albergo Biffi, addobbate con profusione di fiori e di bandiere. Durante l'ottimo pranzo, condito dalla più schietta allegria e da alpinistico appetito, giunsero da più parti affettuosi telegrammi di felicitazioni e augurii alla Sezione e al suo attivissimo presidente ing. Antonio Curò. Allo sciampagna si diede la stura ai discorsi e ai brindisi: alle gentili signore, al presidente, all'alpinismo in generale, alle diverse Sezioni rappresentate, con caldissimi voti per la prosperità del Club Trentino, e molti altri ancora, tutti felicissimi; l'ultimo fu portato dal presidente alle brave guide della Sezione di Bergamo, fra le quali era presente ed assai festeggiato l'Antonio Baroni.

Il simpatico e geniale convegno lasciò in tutti i partecipanti la più grata impressione e il desiderio di poter festeggiare degnamente le nozze d'argento della Sezione di Bergamo.

Un treno speciale ricondusse a Bergamo alle 9 di sera l'allegra comitiva.

Verona. — La Direzione della Sezione, oltre al deliberare di prender parte al Congresso degli alpinisti italiani in Belluno ed al Convegno annuale della Società degli Alpinisti Tridentini, stabilì le due seguenti escursioni sociali:

10 e 11 giugno. Verona, Tregnagno, Giazza, Revolto, Cima di Posta (2235 m.). Ritorno per Malera e Chiesanuova, ovvero per Valle dei Ronchi ed Ala.

Luglio (giorni a destinarsi). — Verona, Avio, Altissimo di Nago. — Ritorno per Malcesine e Peschiera, ovvero per Brentonico e Mori.

Como. — Pergamena a S. M. il Re. — In occasione delle nozze d'argento dei Sovrani, questa Sezione inviò a S. M. Umberto I, suo presidente onorario, una pergamena commemorativa in cui venne rappresentata fedelmente la Capanna Como colla località ov'essa sorge. Il disegno è opera del prof. di disegno Francesco Agostinelli, insegnante all'Istituto Tecnico di quella città. Il Re a mezzo del ministro della R. Casa fece esprimere per lettera alla Presidenza della Sezione il suo speciale gradimento per l'artistico ricordo che gli attesta il devoto affetto dei soci.

— Acquisto di copie di una pubblicazione del prof. Benedetto Corti. — La Direzione della Sezione deliberò di acquistare 35 copie dell'opuscolo: *Osservazioni stratigrafiche e paleontologiche sulla regione compresa fra i due rami del lago di Como e limitata sud dai laghi della Brianza*, con una carta geologica a colori, al prezzo di L. 2 la copia, per distribuirle in dono alla Sede Centrale del Club, alle varie sue Sezioni e a qualche altra Società alpina, quale omaggio della Sezione di Como.

Di tale lavoro si darà prossimamente un cenno bibliografico, ed intanto lodiamo l'atto di stima e di incoraggiamento che detta Sezione rivolse ad uno dei suoi membri attivi che meglio studiano ed illustrano la propria regione.

Abruzzese in Chieti. — Conferenza su Quintino Sella. — Per iniziativa di questa Sezione, il prof. Ferruccio Rizzatti tenne la sera di sabato 22 aprile scorso una applaudita conferenza su Quintino Sella. Ne parlò come giovanetto, come uomo, come professore e scienziato, come statista. Dalla severa figura del gran biellese trasse occasione a lamentare lo scetticismo invadente, la mancanza di caratteri e di ideali, poi passò a descrivere con elegante parola le bellezze delle Alpi e a dimostrare essere l'alpinismo un grande mezzo educativo fisico ed anche più morale. All'Alpi! In alto! fu la conclusione a cui tutti gli uditori fecero plauso.

Venezia. — *Programma delle escursioni sociali pel 1893.*

* 6 e 7 maggio. — Susegana - LA FOLLINA Praderadego (921 m.), Mel - S. Giustina. — *Direttore* A. Testolini. — *Spesa* L. 20 circa.

* 20 e 21 maggio. — VITTORIO - Col Vicentin (1764 m.) - Belluno. — *Direttore* da destinarsi. — *Spesa* L. 25 circa.

* 10 e 11 giugno. — Vicenza - RECOARO - Campo Brun - Cima di Posta (2235 m.) - Pian della Fugazza - Schio. — *Direttore* E. Gerhardt. — *Spesa* L. 30 circa.

29 e 30 giugno e 1 e 2 luglio. — Feltre - Primiero - RIFUGIO ROSETTA (2553 m.) - Passo delle Comelle - Forno di Canale - ALLEGHE - Forcella d'Alleghe (1829 m.) - Zoldo Alto - RIFUGIO VENEZIA (2060 m.) - Zoppè - Forno di Zoldo - Longarone - Belluno. — *Direttore* G. Tivan. — *Spesa* L. 55 circa.

* 22 e 23 luglio. — Vittorio - R.° PALAZZO CANSIGLIO - Vivaio Grande - Monte Cavallo (2251 m.) - Palantina - R.° Palazzo - Vittorio. — *Direttore* A. B. Ratti. — *Spesa* L. 30 circa.

13, 14 e 15 agosto. — Belluno (o Vittorio) - Longarone - Forno di Zoldo - PECOL - M. Civetta (3320 m.) - Pecol - Passo Coldai - ALLEGHE - Agordo - Sedico Bribano. — *Direttori* G. Grünwald e A. Binetti. — *Spesa* L. 40 circa.

26-31 agosto. — Congresso nazionale a Belluno, come dal relativo programma.

8, 9 e 10 settembre. — Belluno (o Vittorio) - Forno di Zoldo - RIFUGIO VENEZIA - Monte Pelmo (3169 m.) - Rifugio omonimo - BORCA - Tai di Cadore - Belluno. — *Direttore* A. Gaggio. — *Spesa* L. 40 circa.

23 e 24 settembre. — Pordenone - Maniago - POFABRO - Monte Raut (2024 m.) - Poffabro - Pordenone. — *Direttore* A. Zecchini. — *Spesa* L. 30 circa.

AVVERTENZE. — Sono segnate con asterisco le gite più adatte per le gentili signore alpiniste. — Le località stampate in carattere maiuscolo piccolo sono quelle dove si pernotta. — Adesioni almeno 8 giorni prima della partenza. — Le gite non avranno luogo se non vi sono iscritti in tempo utile almeno cinque aderenti.

La Direzione della Sezione si riserva di ripresentare, appena lo creda opportuno, il programma della gita alle *Alpi Transilvaniche* e *Stati Danubiani* che le condizioni sanitarie dello scorso autunno non permisero di attuare.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Sardo. — Nello scorso aprile si è costituito in Cagliari una Società autonoma di Alpinisti col titolo predetto e collo scopo principale di conoscere, di studiare e di illustrare sotto tutti gli aspetti i monti della Sardegna e di addestrare i giovani alle escursioni ed alle ascensioni. Ne è presidente il sig. D. Lovisato e segretario il prof. Vincenzo Nigri.

Mandiamo di buon grado saluti e auguri di prospera vita alla nascente Società che si propone di estendere i vantaggi dell'alpinismo ai monti poco noti della Sardegna.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — I membri di questa potente Società Alpina sono saliti quest'anno a 27740 (statistica del 15 marzo p. p.) mentre un anno fa erano 25766. Il numero delle Sezioni è di 200. Di queste 116 sono sparse per la Germania con 18755 soci, e 83 in Austria con 8971 soci, più una Sezione mista di confine (Braunan-Simbach). Le tre Sezioni più numerose sono: Monaco con 2332 soci, Vienna con 1471 e Berlino con 1046.

La Direzione Centrale della Società risiede anche quest'anno a Berlino, ed è composta come segue: dott. J. Scholz 1° presidente, barone dott. von Richthofen 2° presidente, dott. Werner 1° segretario, L. G. R. Germershausen 2° segretario, dott. Johannes Emmer redattore della "Zeitschrift", Heinrich Hess redattore delle "Mittheilungen", F. Bramigh, J. Hobel, dirett. Landman e prof. Raif consiglieri. — Sede della Società: Kochstrasse, 49 — Berlin S. W.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

PROGRAMMA

DEL XXV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

27-31 agosto 1893

Sabato 26 agosto 1893.

Distribuzione delle tessere d'intervento e degli alloggi (via Loreto - Scuole Elementari Maschili, presso la Stazione ferroviaria).

Ore 8 pom. — Riunione dei Presidenti e dei Rappresentanti delle Sezioni nella sala del Casino Sociale « La Minerva » per fissare l'ordine del giorno del Congresso.

Domenica 27 agosto.

Ore 4 pom. — Adunanza del Congresso nel Teatro Sociale; indi si terrà l'Assemblea dei Delegati.

» 6 1/2 » — Pranzo sociale.

Lunedì 28 agosto.

Ore 6 1/2 ant. — Riunione alla Sede della Sezione (Albergo Cappello 398 m.) e partenza in vettura per Longarone.

» 10 » — Colazione a Longarone (474 m.).

» 4 pom. — Partenza per Forno di Zoldo.

» 6 » — Pranzo in Forno di Zoldo (848 m.) dove si pernotta.

Martedì 29 agosto.

Ore 5 ant. — Partenza per il Passo Duran.

» 9 » — Colazione al Passo Duran (1605 m.).

» 11 » — Partenza per Agordo.

» 7 pom. — Pranzo in Agordo (612 m.) dove si pernotta.

Mercoledì 30 agosto.

Ore 5 ant. — Partenza su carri per Cencenighe e Ponte di Mulan nella Valle del Biois.

» 10 » — Colazione alla Forcella di S. Tommaso (1367 m.).

» 12 m. — Partenza per Caprile girando il Lago d'Alleghe (980 m.).

» 7 pom. — Pranzo a Caprile (1029 m.) dove si pernotta.

Giovedì 31 agosto.

Ore 5 ant. — Partenza per Selva (1317 m.) e Pescul (1415 m.).

» 10 » — Colazione alla malga Duroña (1917 m.).

» 12 m. — Partenza per Forcella Forada (1975 m.) e Borca (942 m.) nella Valle del Boite.

» 5 pom. — Pranzo sociale a Borca e scioglimento del Congresso.

Ascensioni ed escursioni libere.

Gli Alpinisti che desiderano fare ascensioni di 1° ordine, devono partire da Belluno, subito dopo il pranzo sociale, e recarsi direttamente in carrozza a Forno di Zoldo, dove trovano guide per il Pelmo (3169 m.) e per il Civetta (3220 m.). — Chi fa l'ascensione del Civetta può raggiungere la comitiva per il Passo e Lago di Coldai (2146 m.), Valle del Lander e Fernazza, a Caprile nel giorno 30; — e chi ascende il Pelmo, per la forcella Staulanza (1773 m.) può raggiungerla alla Malga Duroña alle ore 9 ant. del 31.

Chi desidera fare ascensioni di 2° ordine alla Moiazza (2866 m.), al San Sebastiano (2490 m.), al Pizzo del Mezzodi (2317 m.), alla cima di Bosco Nero (2509 m.) può affrettare la partenza da Forno di Zoldo la mattina del giorno 29, e raggiungere nella sera del giorno stesso in Agordo la comitiva.

Chi desidera fare passeggiate alpine nella Vallata di Zoldo: — Punta (1953 m.), Colduro (2032 m.), Castellin (1577 m.), Col Peloso (1827 m.), Belvedere di Mezzodi (1958 m.), Col Bajon (1360 m.) e Zoel (2037 m.) — può affrettare la partenza da Longarone recandosi in vettura a Forno di Zoldo ed unirsi poi alla comitiva la sera dello stesso giorno 28 agosto.

Chi desidera visitare le valli di S. Lucano e di Garès (bacino del Cordèvole) può al mattino del giorno 30 partire da Agordo, farsi condurre in vettura nella Valle di S. Lucano, poi ascendere per uno dei valichi, e discendere in Valle di Garès (1381 m.) e di là a Forno di Canale (978 m.) e quindi in vettura raggiungere la comitiva a Caprile nel giorno stesso.

Sciolto il Congresso a Borca, gli Alpinisti hanno la possibilità di un'ascensione di 1° ordine all'Antelao (3263 m.), o possono recarsi a pernottare a S. Vito del Cadore (3 km.), a Cortina d'Ampezzo (15 km.), a Tai (16 km.) ed a Pieve di Cadore (17 km.).

Tariffa per le guide.

| | | |
|--|----|------|
| Mezza giornata d'escursione | L. | 3 — |
| Intera id. id. | " | 6 — |
| Giorni di riposo alla dipendenza del viaggiatore | " | 2 50 |
| Per escursioni di due o più giorni, al giorno | " | 4 — |
| Per ogni giornata di ritorno, o quando la guida sia licenziata lontano dal proprio domicilio | " | 4 — |
| Per salite di 1° ordine | " | 16 — |
| " " " 2° " | " | 11 — |

AVVERTENZE

Le adesioni mediante la scheda riempita devono essere mandate alla Direzione della Sezione di Belluno entro il giorno 20 luglio p. v.

Appena ricevuta la scheda, saranno spedite a ciascun aderente la *tessera d'ammissione* ed una *carta di riconoscimento* occorrenti per godere delle riduzioni speciali accordate dalle Società Ferroviarie.

I Soci del C. A. I. nel ritirare le tessere d'intervento al Congresso dovranno esibire il biglietto di riconoscimento per il corrente anno 1893.

I pagamenti si fanno a Belluno all'atto della consegna della tessera d'intervento, ed in tale occasione verrà a ciascun Congressista destinato l'alloggio.

Le escursioni proposte nel programma ufficiale non presentano disagi, ma sono facili e comode.

Le eventuali comunicazioni e proposte da presentarsi al Congresso devono essere notificate alla Direzione della Sez. di Belluno non più tardi del 20 agosto.

Il Segretario
PAOLO ZUPPANI.

Il Presidente della Sezione di Belluno
FELICIANO VINANTI.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI BELLUNO

~~~~~

## SCHEDA DI ADESIONE

### AL XXV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

#### in Belluno

————— ❖ —————

Il Sottoscritto (1) .....

Socio (2) .....

residente a (3) ..... via ..... n° .....

dichiara d'intervenire al XXV° Congresso Alpino e di prender parte alle riunioni e gite secondo il PROGRAMMA (4) nelle seguenti giornate :

NB. Scrivere chiaramente le indicazioni di cui sopra ed un **SI** di contro alle giornate alle quali si intende prender parte.

1. *Sabato 26 Agosto* .....

Distribuzione delle tessere d'intervento e degli alloggi (Via Loreto - Scuole Elementari Maschili, presso alla Stazione (alloggio quota L. 3)

2. *Domenica 27 Agosto* .....

Congresso — Assemblea dei delegati — Pranzo sociale (quota L. 10) - (alloggio quota L. 3).

3. *Lunedì 28 Agosto* .....

Gita a Longarone in vettura — Colazione — Gita a piedi da Longarone a Zoldo — Pranzo in Zoldo — Pernottamento (quota L. 22).

4. *Martedì 29 Agosto* .....

Gita a piedi da Zoldo ad Agordo — Colazione al Duran — Pranzo in Agordo — Pernottamento (quota L. 18).

5. *Mercoledì 30 Agosto* .....

Gita in carri fino al Ponte di Mulan — Colazione alla Forcella di S. Tomaso — Pranzo a Caprile — Pernottamento (quota L. 21).

6. *Giovedì 31 Agosto* .....

Gita a piedi a Borca — Colazione alla malga Durona — Pranzo sociale a Borca (quota L. 18).

~~~~~

AVVERTENZE

Nei prezzi segnati è compreso il servizio delle portatrici limitato a chilog. 5 per ciascun escursionista.

La presente Scheda debitamente riempita dev'essere inviata alla Direzione della Sezione di Belluno non più tardi del **20 Luglio** p. v.

(1) Cognome e nome — (2) Club o Sezione — (3) Indirizzo preciso — (4) Vedi il programma nel foglio unito alla presente scheda.

Francobollo
da
Cent. 20

Alla Direzione della Sezione di Belluno
del Club Alpino Italiano

BELLUNO
(Albergo Cappello).

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alferi, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino*. ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

Non si tien conto delle notificazioni di varianti d'indirizzo nè dei reclami che siano mandati dai Soci direttamente alla Sede Centrale o alla Redazione.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, soppresesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

L'alpinista intelligente non beve acqua pura in montagna,
nè la mescola coi Cognacs che sono artefatti, vi mesce

ANGELICA

ACQUAVITE VERA DEL PIEMONTE RETTIFICATA CON ERBE ALPINE DIGESTIVE
NEL CAFFÈ RIESCE EFFICACISSIMO CORROBORANTE

S. Gerolamo, 11 Aprile 1898.

Preg. Sig. Bertello. — Ho assaggiato ed ho fatto assaggiare la sua acquavite "Angelica". Quantunque io faccia raro uso di alcoolici in montagna credo tuttavia di poter raccomandare il suo prodotto per modificare l'acqua di bevanda e anche per bibita tonica. — Il gusto che può non tornar gradito alla prima è garanzia della sincerità dell'acquavite in confronto ai cognacs francesi che ci pervengono sofisticati. — L'azione sedativa delle erbe e delle droghe da lei aggiunte non può che render più accetta l'acqua "Angelica", di cui mi provvederò volentieri nelle prossime eventualità di alpinismo attivo.

VITTORIO SELLA, *Presidente della Sez. di Biella.*

Rivolgersi a LUIGI BERTELLO produttore, *Biella.*

Casse da 6 e 12 bottiglie — Prezzo L. 2,50 la bottiglia.

(26).

Fiorio e Ratti: **I PERICOLI DELL'ALPINISMO** E NORME PER EVITARLI

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze.

L. VACCARONE

STATISTICA DELLE PRIME ASCENSIONI nelle ALPI OCCIDENTALI

Terza edizione — Prezzo L. 3

A chi mandi l'importo (Torino, via Alfieri 9) si spedisce il volume franco a domicilio.

Torino — G. Candeletti tipografo del C. A. I.